...non sono pochi, ma...

Dopo la non-uscita di martedì, in questi tre giorni sono arrivati circa tre milioni e mezzo di sottoscrizione. Vediamo meglio: mercoledì 1.096.375; giovedì 1.129.570; venerdì 1.485.200; oggi 816 mila lire. Che dire di questo andamento? A parte la lieve flessione di oggi (ma speriamo sia soltanto dovuta ai ritardi postali dei conti correnti...) dobbiamo riconoscere che la risposta al drammatico appello che abbiamo lanciato è stata positiva. Come già in passato sono stati gli operai a fornire il contributo più stimolante e più cospicuo. Per noi è un segnale politico di grande importanza, è un incoraggiamento ma anche una indicazione precisa. Ma non sono mancati altri contributi significativi, come la scuola occupata di Roma che ha fatto la sottoscrizione per il *QdL*, o un gruppo di insegnanti della scuola statale d'arte di Monza che stanno facendo una colletta (obiettivo 100 mila lire) e si impegnano a una diffusione militante un giorno alla settimana. Ci sono state anche organizzazioni di Ao-Pdup-Lega che hanno avviato un lavoro organizzato per sostenere il giornale.

La sottoscrizione non è stata l'unica fonte di introiti in questi giorni, altrimenti non ce l'avremmo fatta a uscire. C'è stata anche un'importante mobilitazione di gruppi e di singoli compagni per raccogliere contributi temporanei, magari con «giri» strani

Insomma, in questi giorni sta andando bene. È sufficiente? No. Soprattutto se vogliamo (come illustriamo nelle pagine speciali 4 e 5) non solo superare questa stretta drammatica, ma fare un passo decisivo verso la costruzione del «nuovo *QdL*».

CONTI CORRENTI POSTALI
RICEVUTA di un versamento di L. .....
Lire .....
sul C/C N. 3/14287
intestato a Quotidiano dei lavoratori viaR.Bonghi 4 Milano 20141
eseguito da .....
residente in .....
addì .....
Bollo a data
Bollo lineare dell'Ufficio accettante
L'UFFICIALE POSTALE
Cartellino del bollettario
.....
tassa data progress.

Bollettino di L. .....
Lire .....
sul C/C N. 3/14287
intestato a Quotidiano dei lavoratori v.Bonghi 4 MI
eseguito da .....
residente in .....
addì .....
Bollo lineare dell'Ufficio accettante
numerato d'accettazione
L'UFF. POSTALE
Bollo a data
Importante: non scrivere nella zona sottostante!
data progress. numero conto importo

CONTI CORRENTI POSTALI
Certificato di accreditam. di L. .....
Lire .....
sul C/C N. 3/14287
intestato a Quotidiano dei lavoratori via Ruggero Bonghi 4 Milano 20141
eseguito da .....
residente in .....via.....
addì .....
Bollo a data
Bollo lineare dell'Ufficio accettante
L'UFFICIALE POSTALE
N. ..... del bollettario ch 9
Mod. ch-8 bis - Aut. cod 127902

quotidiano dei lavoratori

sabato 26 novembre 1977

L. 200

Svizzera: Fr. sv. 1,20
Canton Ticino Fr. sv. 1,10

Anno 4° n° 267
Spedizione in abbonamento postale gruppo 1/70
Direttore responsabile Roberto Alemanno

Redazione e Amministrazione
via Ruggero Bonghi, 4 - Milano 20141
telef. (02) 8465546/47/48/49/40

Redazioni locali - Roma: telef. (06) 486536-4741017
Torino: telef. (011) 876873 - Venezia: telef. (041) 987377
Firenze telef. (055) 283072 - Napoli: telef. (081) 21330

Diffusione: Via R. Bonghi, 4
Milano 20141
telef. (02) 8464577/8439836

Stampa - Cooperativa Grafica Editoriale
via Ariosto, 8 Ponte Sesto di Rozzano
20089 (Milano), telef. (02) 8255360

Iscrizione al numero 211
del Registro del Tribunale
di Milano del 8/6/1974

Amministrazione rivendite - Parrini & C. s.r.l.
piazza Indipendenza 11/B Roma, telef. (06) 4992
Numero arretrato lire 400, c.c.p. n° 3/14287

TRE ANNI FA IN EDICOLA IL PRIMO NUMERO DEL QUOTIDIANO DEI LAVORATORI

È facile in occasioni come questa, quando si riflette e si scrive su ciò che si è e si fu, scadere nel soggettivismo e perdere di vista un metro di valutazione minimamente obiettivo.

Scriveva Brecht che «un uomo è un uomo solo quando qualcun altro lo chiama»: l'intuizione, in fondo, vale anche per un giornale come il nostro, forse per qualunque giornale. Nel bene e nel male portiamo il segno di chi ci legge e utilizza.

Tre anni fa non siamo nati per trasmettere o rivelare una «verità», e nemmeno per fare da specchio più o meno fedele al movimento rivoluzionario, alle sue sfaccettature e contraddizioni: siamo nati piuttosto col proposito di costruire insieme ad alcuni settori del movimento anticapitalistico un discorso, un progetto, un'alternativa. Abbiamo fatto un buon giornale quando siamo rimasti fedeli a questa impostazione; siamo scaduti quando, ripiegati su noi stessi, abbiamo confuso i mezzi con i fini.

La parabola di molti importanti compagni che qui sono transitati, gli stessi tortuosi itinerari politici dei molti o pochi nostri lettori hanno lasciato il segno; ma sempre il giornale ha saputo conservare quel tanto di autonomia e specificità da consentirgli di ritrovare la bussola e l'ispirazione originale, per tornare a verificarsi nei lettori, nelle avanguardie di lotta, nei compagni e nelle compagne di Dp.

Nostro malgrado, siamo stati anche una «bandiera», quando, mancando un riferimento partitico, il giornale è diventato l'unico tramite per parlarsi, per riflettere, per non abbandonare il campo.

Sono tante le cose che si possono scrivere su questi tre anni, le battaglie fatte, le sconfitte brucianti, gli errori, gli attestati di solidarietà, i propositi realizzati e non...

A che vale? Siamo ancora qui, per nuove battaglie, con propositi nuovi, probabilmente con la prospettiva di sbagliare ancora, con l'insicurezza materiale di sempre.

Meglio guardare avanti. C'è un'opposizione rivoluzionaria da far crescere, c'è una memoria di classe da ricostruire dopo le devastazioni del revisionismo, ci sono bisogni e valori da affermare, i soli per i quali valga la pena lottare nel bel mezzo di una crisi che spinge all'individualismo per esaltare l'antica dominazione di classe.

Non ci sono automatismi nella storia. La crisi del capitalismo non conduce di per sè al socialismo, la verifica dell'impraticabilità del riformismo non produce necessariamente il partito rivoluzionario, la regressività dei valori dominanti non genera spontaneamente il trionfo dei nuovi valori.

È ancora valido invece l'insegnamento secondo cui il «proletariato non ha che un'arma: l'organizzazione». E noi siamo uno strumento, sia pure specifico, di organizzazione proletaria, di generalizzazione delle esperienze, di orientamento, di lotta.

Non solo. Siamo e vogliamo essere sempre più uno strumento di democrazia. Cominciando col realizzare una democrazia autentica al nostro interno e nel rapporto coi lettori. Superando cioè il vecchio pregiudizio secondo il quale «prima si fa la rivoluzione, poi si pensa al resto». No, la società per la quale lavoriamo deve crescere qui e subito in quello che facciamo ogni giorno, attraverso una rivoluzione delle coscienze e delle pratiche che non rinvii il «socialismo» a dopo la presa del potere.

Rompere con l'economicismo e il meccanicismo ereditato dalla pur importante tradizione terzinternazionalista, facendo nostra non solo l'esperienza dei «socialismi realizzati», ma l'esperienza dei movimenti che con più forza in questi anni hanno posto il problema della ricomposizione di tutte le separatezze indotte dal capitalismo e dal riformismo.

Rivolgendoci ai lavoratori, anzitutto, ma non dimenticando e anzi valorizzando fino in fondo l'apporto decisivo delle altre componenti proletarie. Lavorando per l'unità, bandendo i settarismi, organizzando le avanguardie senza cadere nell'avanguardismo.

Non è facile, non sarà facile. Noi ci proveremo. Ci riusciremo, però, soltanto a una condizione: che il giornale venga assunto da chi lo legge e lo leggerà non come mero prodotto di consumo, ma come strumento da forgiare giorno per giorno per avanzare verso la rivoluzione.

Il Pci attacca «estremisti» e Flm È il prezzo da pagare alla Dc

Violentissimo attacco dell'Unità - Numerose dichiarazioni di sindacalisti sul significato delle lotte in corso - Ieri grande giornata di lotta dell'Alfa Al Direttivo Cgil Marianetti minaccia lo sciopero generale

La risposta migliore alla presa di posizione dell'Unità, che ieri parlava di «strumentalizzazione del 2 dicembre», di «esperimenti avventuristici» è venuta indirettamente dagli operai. L'organo del Pci la pensi come vuole, ma nelle fabbriche non si stanno raccogliendo da giorni fondi (sulle strade, nei mercati, nei negozi) per andare a Roma a fare una bella sfilata. Il significato anche politico di questa scadenza è profondamente sentito, ed è anche ben chiara l'importanza di costruire un legame con i giovani, gli studenti, i disoccupati. A Napoli e a Caserta oggi si svolgono incontri operai - studenti. Analoghe iniziative si stanno preparando in molte città.

Ieri all'Alfa di Arese novemila operai sono usciti dallo stabilimento e si sono recati in corteo al centro nazionale. L'assemblea (dando prova di un deprecabile estremismo, giudicherà l'Unità) voleva prolungare lo sciopero fino al pomeriggio e si è convinta solo quando della capitale è arrivata la notizia che la direzione e l'Intersind si sono finalmente convinte ad entrare nel merito della piattaforma (dopo che anche ieri non si erano presentate alle trattative).

La ripresa di combattività del movimento operaio comincia a preoccupare un po' tutti. I blocchi stradali e ferroviari che si susseguono all'Italsider di Bagnoli, l'«impennata» dell'Alfa, i tanti episodi di tensione che esplodono in ogni angolo d'Italia (ieri a Nuoro, cosa mai vista, in 15.000 hanno sfilato per la difesa dell'occupazione ad Ottana) hanno portato a riflettere parecchi dirigenti sindacali. Viviani della Fim Cisl, Mattina, segretario generale Flm, Contu, segretario nazionale Fulc, Aride Rossi, segretario confederale Uil, hanno rilasciato dichiarazioni alla stampa, «Se le cose non cambieranno a questi spontaneismi ne seguiranno altri», «la situazione che si verifica è frutto di un accumularsi di attese e di delusioni». Al direttivo della Cgil di ieri Marianetti, in modo più esplicito di quanto non si fosse finora, ha dichiarato che si avverte sempre di più d'urgenza di un momento generale di lotta, che produca un cambiamento nella situazione politica e nelle intenzioni del governo. Tale orientamento potrà essere modificato solo da un esito positivo dell'incontro che dovremo avere col governo.»

[*Sulla manifestazione dell'Alfa, le dichiarazioni dei sindacalisti, lo sciopero degli ospedalieri di ieri e il direttivo Cgil pubblichiamo articoli a pagina 8.*]

L'Unità, Mattina e l'estremismo

La mobilitazione attorno alla manifestazione del due dicembre sta crescendo in modo massiccio e da tutta Italia giungono notizie di iniziative unitarie degli operai metalmeccanici, degli studenti, dei disoccupati. Si sta profilando, in definitiva, la più grande occasione di riaggregazione e di sbocco alle lotte operaie e dei nuovi movimenti, dal 20 giugno ad oggi. E tutto questo non può che incrinare quegli equilibri che sembravano ormai consolidati. In questo crescendo di lotte sta maturando, seppure in maniera ancora parziale, un fenomeno importante, di valore strategico: la formazione di un'opposizione sociale e politica al compromesso storico e alle sue conseguenze.

*Oggi, prima del due dicembre, il Pci sceglie, in un lungo corsivo in prima pagina dell'*Unità*, di dissociarsi da questa nuova realtà che emerge. I bersagli dell'attacco, grave e violento, sono l'intervento di Mattina, segretario dell'Flm, al CC della Uil, il Psi e i «fogli estremisti», ma i contenuti espressi vanno molto al di là. Si citano gli «autonomi», ma ciò che il Pci teme non è tanto la posizione di chi pensa che l'Flm sia «venduta» e allineata a sostegno dell'accordo a sei; il Pci ha paura, perchè incompatibile con la sua politica, delle lotte e iniziative che si stanno prendendo e che queste possano concretizzarsi nella manifestazione del 2 dicembre.*

Il Pci, in nome della crociata contro le strumentalizzazioni, muove un attacco a chi lotta contro il governo, in virtù del fatto che al di là della «lotta» per l'applicazione dell'accordo a sei, con tutto quello che sta dando in questi giorni, dalle leggi speciali alle minacce di disoccupazione, non c'è che l'eversione.

segue a pag. 6

Oggi si decide la stangata

Si riuniscono i ministri finanziari per fare il punto sul disavanzo del bilancio - Scontato che aumenteranno le tariffe pubbliche, che verranno tagliate le pensioni e sacrificati i salari nel pubblico impiego

Roma, 25

L'unica cosa sicura è che ci sarà una stangata. Andreotti riunisce oggi i ministri «competenti» e alla fine della discussione saranno guai per tutti. Si parla apertamente di aumenti di tutte le tariffe pubbliche e di molti prezzi amministrativi: dalla luce al gas, dai treni alla assicurazione auto ai telefoni.

Nei giorni scorsi i più noti esponenti dell'economia ufficiale presenti negli stati maggiori dei partiti che sostengono o meglio sostenevano il governo, hanno disputato sulla qualità dell'aumento del disavanzo rispetto ai 19 mila miliardi che costituivano il limite «invalicabile» della famosa lettera d'intenti del Fondo Monetario Internazionale.

Oggi si parla indifferentemente di un disavanzo di 26 oppure 30 oppure 34 mila miliardi e ogni esperto ha i suoi numeri da dare. Tutti gli esperti concordano però su due punti: taglio della spesa pubblica e aumento delle tariffe. Su quest'ultimo punto è stato particolarmente esplicito Gambolato uno dei portavoce del Pci in questa occasione. Ma non è da questo partito che il governo aspetta delle sorprese e delle difficoltà. Sono piuttosto i partiti minori della coalizione che danno da pensare. Se le misure decise non saranno abbastanza rigide, non porteranno sufficiente depressione, sufficiente caduta dei consumi, sufficiente disoccupazione aggiuntiva, liberali e repubblicani ritireranno il proprio appoggio.

A decidere in ogni caso sarà la crisi per il governo Andreotti. Difficilmente saranno come sempre i giochi interni della Dc e il partito dei padroni, più forte che mai. Andreotti ha poi dalla sua un alleato potente anche nei banchieri e negli industriali americani che vengono a Roma per questo fine settimana (chiedo scusa, Week-end) a festeggiare la fine del «rischio Italia» cioè la fine del parere negativo della comunità degli affari americana ad investire e a prestare soldi in Italia. A dare cioè un voto di buona condotta al nostro paese.

A Palazzo Chigi le questioni sul tappeto sono di tre ordini. La prima è l'abbattimento della spesa pubblica. Per non citare che un obiettivo preso di mira, c'è un pieno consenso sulle pensioni di invalidità. Tutti sanno che esse rappresentano una sorta di salario sociale per larghe zone d'Italia. Cosa significa allora tagliarle se non mettere alla disperazione migliaia di proletari senza lavoro? Una seconda questione è l'aumento delle entrate. Il Pci parla di aumentare le aliquote delle imposte dirette e di lotta contro le evasioni fiscali. Può farlo: nessuno gli crede. La Dc è contraria all'aumento delle aliquote, lo ha detto con chiarezza ai suoi elettori. Quando poi si è tentata l'anagrafe fiscale, l'unico risultato concreto è stato l'incriminazione del ministro che si era dato da fare. Niente si muoverà in quella direzione e i 500 della lista di Sindona non devono essere così preoccupanti. I soldi si può tenerli in Italia.

La terza questione è quella delle tariffe, appunto, ed è quella che conta. Domani sapremo.

Sottoscrizione per il Quotidiano dei lavoratori

Sottoscrizione entrata il 25 novembre 1977

Coll. Dp Ercole Marelli Mi	18.000
Sez. Ao Pdup Carugate	27.000
Peppino Carugate	3.000
Dino di Carugate	2.000
Guido di C. Pertusella Mi	10.000
Raccolta al Cdq Brera Madonnina	20.000
Compagni del Banco Lariano di Mi	45.050
Ccg Baranzate raccolta con lotteria	50.000
Anfgelo Cge Mi	10.000
Lav. Della Archifar Mi	30000
Dp del Credito Italiano Mi	170.000
Antonio Bonito Roma	25.000
Francesco Piccolo e Giuseppe Costerina Catania	10.000
Mario di Padova	2.000
Sandro di padova	3.000
Un universitario di Padova	1.000
Paolo Acli di Padova	500
Beppe Padova	5.000
Giuseppe Bicocca Mi	10.000
Raccolti al Custodi di Piazza Abbiategrasso di Mi	18.560
Lavoratori della Sip di Cusano Mi (Figini 1000-Mornati 1000-Palella 1000-Aquino 1000-Nino 1000-Fortin 2000-Finocchi 1000 -Morassi 1000-Conte 2000-Ronzoni 1000-Caniero1000-Veterano 1000-Forza 2000-Grieco 2000-Badisin 1000-Turatti 1000-Ettore 1000-Spanò 1000-Luigi 5000)	33.500
Cellula Scienze Roma	5.300
studenti di Centocelle Roma	10.000
Raccolti da Carmine e Peppe di Psicologia Roma	25.500
Una compagna di Roma	10.000
Un compagno di Roma	50.000
V.F. di Roma	200.000
Luisa e Mauro di Giurispuredenza Roma	20.000
Giovanna di Roma	2.000
Totale del giorno	815.910
Ttale precedente	20.517.630
Totale complessivo	21.333.540

A colloquio con Jutta Bahr Jendles, la compagna che difende Ingmar Moeller

Suicidio: strana epidemia nella Rft

È dell'altro ieri la notizia della revoca dell'incarico difensivo [venuto «dall'alto» e incostituzionale] a Jutta Bahr-Jendges, avvocatessa di Ingmar Moeller, unica sopravissuta al «suicidio» collettivo di Stammheim. Proprio poche ore prima, a cura di alcuni compagni della Fred lombarda, veniva raccolta questa intervista, doppiamente utile ora, in seguito a questa ennesima prevaricazione tedesca. L'incontro si è svolto a Brema, in occasione di un convegno sulla repressione in Germania, molto interessante e che ha visto la partecipazione di inviati da tutta Europa. I compagni delle radio italiane, oltre a questo primo contributo [senz'altro il più attuale], hanno anche aggiunto che, compatibilmente con le trasmissioni [cassette registrate verranno spedite a tutte le emittenti democratiche], altri ne saranno preparati e messi a disposizione dei giornali della nuova sinistra. Il QdL *ringrazia la Fred per la collaborazione.*

La giornata è molto fredda, grigia. Le nubi scure rendono opaca l'acqua del fiume che attraversa Brema. Non molto distante dal Mare del Nord, a circa metà strada tra Hannover ed Amburgo, Brema è una delle città più belle della Bassa Sassonia.

Insieme a pochissime altre città, Brema ha ancora un'università in cui l'attività politica della nuova sinistra tedesca ha spazio e peso politico. Proprio di fronte al fiume, in una casa dell'inizio del secolo c'è lo studio di Jutta Bahr-Jendges, l'avvocatessa di Ingmar Moeller, l'unica sopravissuta alla strage del carcere modello di Stammheim.

La nostra conversazione con l'avvocatessa Bahr-Jendges è continuamente interrotta da telefonate. La sera stessa nel palazzetto dello Sport di Brema c'è una grossa assemblea contro le leggi speciali, e la compagna Jendges dovrà tenere una delle relazioni introduttive. Le prime nostre domande sono ovviamente sulle condizioni di salute di Ingmar Moeller, ferita da due coltellate alla gola.

R - Da quella tragica notte sono riuscita ad avere solo tre incontri con Ingmar, uno in prigione e due in clinica. C'è il grosso pericolo di un'infezione ma soprattutto c'è il pericolo di una strana epidemia che si diffonde nelle carceri tedesche: un'epidemia chiamata «suicidio»...

D - Con le nuove leggi sull'isolamento quali difficoltà incontri per garantire il diritto di difesa?

R - Beh, ormai è quasi impossibile. La repressione si sviluppa pesante contro la difesa politica tale da renderla impossibile, inutile, una farsa. Poichè è anche impossibile garantire la salute e l'integrità fisica dei prigionieri saremo costretti a rinunciare ad ogni forma di difesa.

D - Quindi, secondo te, hanno ragione le Brigate Rosse, quan-

segue a pag. 6

A cura della Fred lombarda

Assemblea operai-studenti a Roma

Grande partecipazione all'assemblea di ieri all'università di Roma: in maggioranza lavoratori di tutta Roma e compagni del movimento; sono presenti delegazioni dell'Alfa di Milano, di portuali di Genova e di altre fabbriche.

All'interno del dibattito che contraddistingue questa scadenza è stata presentata una mozione da parte dei compagni dell'Alfa e del porto di Genova per «l'unità del movimento contro il governo» e che ribadisce «la volontà di partecipazione unitaria alla manifestazione della Flm per il 2 dicembre a Roma».

Cosa succede dentro a Psichiatria Democratica?

Abbiamo chiesto a Sergio Piro, della segreteria provvisoria di Psichiatria Democratica una sua valutazione sulla recente riunione del Direttivo dell'asociazione e sul dibattito apertosi in seno ad essa, a cominciare dalle dimissioni di Gianfranco Minguzzi.

Napoli, 25

Nella mia personale opinione, la riunione del direttivo allargato di Psichiatria Democratica che si è tenuta a Roma il 19 e 20 novembre, segna un momento molto importante nella vita dell'associazione, la quale è obbligata oggi a una più chiara scelta politica democratica. Le dimissioni di Gianfranco Minguzzi da segretario nazionale, hanno aperto ufficialmente la crisi e hanno additato alcuni pericoli di involuzione politica dell'associazione. In effetti finchè questa si basava su una pratica sociale importantissima ma ristretta nelle poche esperienze alternative in atto e finchè la lotta antimanicomiale era l'obiettivo principale, le cose marciavano abbastanza bene e c'era concordanza di intenti e obiettivi di lotta.

Oggi la lotta antimanicomiale rappresenta sempre un obiettivo importante, ma accanto ad essa e sotto un impegno diverso e più allargato per il lavoro sul territorio. Ciò apre una forte contraddizione politica tra ciò che s'intende per decentramento: amministrativo-burocratico e la forma razionalizzatrice della destra del capitale, mentre storicamente nel nostro paese il movimento operaio ha sostenuto la necessità di un decentramento politico e di una autentica e ricca partecipazione popolare. In questo spazio possono inserirsi molti opportunismi e molte linee in apparenza di sinistra e in realtà di destra. Il direttivo nazionale ha deciso di mettere all'ordine del giorno:

a) di ritenere necessario rafforzare non di indebolire Psichiatria Democratica;
b) di affrontare i grandi temi pratici connessi alla riforma sanitaria e psichiatrica;
c) di approfondire i collegamenti con il movimento;
d) di sorpassare definitivamente la fase delle esperienze privilegiate a favore di una generalizzazione della lotta antiistituzionale e dell'esperienza alternativa;
e) di giungere alla nuova riunione allargata dopo un'ampia consultazione di base.

Ciò mi sembra ampiamente positivo perchè apre e allarga un dibattito nuovo e permetterà a Psichiatria Democratica di battere i pericoli di involuzione, di arretramento e di revisione che Gianfranco Minguzzi aveva giustamente segnalato. Ciò permetterà, superate le intrusioni liquidazionistiche di destra, di rilanciare anche la lotta contro quegli aspetti corporativi che continuamente tendono a riaffiorare anche in seno ad associazioni democratiche; in questo senso deve essere valutata positivamente l'unanime decisione del direttivo circa l'incompatibilità fra appartenenza a Psichiatria Democratica e appartenenza alla Società italiana di psichiatria.

È mia opinione che P.D. debba approfondire anche il dibattito teorico nel più generale tema dell'ampliamento e dell'arricchimento del marxismo contemporaneo e che debba definire l'obiettivo generale di una pratica che non è volta verso una «normalizzazione» ma deve essere invece diretta verso concreti obiettivi di emancipazione del quadro della lotta di classe.

Sergio Piro

Sempre piú inconsistenti le montature di Cossiga e di Alibrandi

Inchiesta Alibrandi: castello di carta

Roma, 25

Molte nubi si vanno addensando sulla testa del giudice fascista Alibrandi, sia in relazione alla sua «indagine» sui Pid, sia per le sue varie attività precedenti, che rigurdano accuse a giudici democratici (Marrone) di appartenere alle Br, scarcerazioni a raffica di fascisti e condanne violente contro qualunque compagno capitasse sotto le sue grinfie.

Il Consiglio Superiore della Magistratura, ieri, ha deciso di aprire una inchiesta per il suo comportamento nei confronti del giudice Marrone, che stava conducendo una inchiesta sul Msi per ricostituzione del partito fascista. Per quanto riguarda l'inchiesta sui Pid, invece, la verifica di eventuali abusi avverrà solo fra qualche tempo le motivazioni del rinvio sono differenti: pr qualcuno si tratta di un rinvio dovuto alla necessità di *«non interferire nelle indagini»*, per altri si tratta di *«necessità di acquisire nuovi elementi»*. Ma al di là delle indiscrezioni c'è un certo imbarazzo nella magistratura per le azioni di questo giudice che proprio oggi sul *Corriere della Sera* si definisce *«un oppositore per natura»*, tanto che si è opposto con virulenza allo stesso ministro Bonifacio che gli chiedeva di essere messo al corrente dell'inchiesta a tal punto da denunciarlo alla commissione inquirente: ma il folklore del personaggio non supera certo la lucidità della sua pazzia, che ogni giorno trova modo di esprimersi.

Oggi intanto l'avvocato Rocco Ventre, difensore di quattro degli 89 imputati nell'i nell'inchiesta Pid ha presentanto l'istanza di revoca dei mandati di cattura la compilazione dell'istanza, secondo lo stesso avvocato, nonha richiesto alcuno sforzo è bastato infatti ricordare che i 4 per lo stesso reato (istigazione di militari a disobbedire alle leggi), sono stati giudicati dal tribunale militare di Roma e condannati a 4 mesi con la condizionale ma mentre il tribunale militare «lasciava» subito Alibrandi «raddoppiava» riincriminandoli per lo stesso reato. Il Coordinamento nazionale dei Sottufficiali democratici, intanto ha emesso un comunicato nel quale rileva *«Il tentativo di inasprire la repressione contro i militari democratici, come dimostra la recente condanna del sergente maggiore Maggi e la denuncia al sergente maggiore Granocchia per la sa attività del movimento dei sottufficiali democratici»*.

«Non è casuale - prosegue il comunicato - *che il momento scelto per sferrare questo attacco giunga tra l'approvazione alla Camera e la imminente discussione al Senato sulle «norme di principio della disciplina militare»*. Il comunicato conclude annunciando iniziative di solidarietà da parte dei sottufficiali democratici nei confronti di tutti coloro che sono stati colpiti dalla repressione, continuando a sviluppare i rapporti con le forze democratiche a partire dal convegno di Venezia del 5-11 dicembre.

12 novembre : ora Migliorini deve dimettersi

Ancora una sentenza che sbugiarda, almeno un parte, la questura romana: dieci assoluzioni nel corso del processo «12 novembre» (ornai a Roma si ragiona a date).

Cinque le condanne: un anno e sette mesi contro due compagni colpevoli di essere stati trivati in un gaage dalla polizia dopo un lancio in bottiglia incendiate (dice il verbale di arresto) non importa se non sono stati riconosciuti: qualcuno deve pagare. Un anno e sei mesi, egualmente ad altri due compagni, per gli stessi reati. 6 mesi per oltraggio ad un giornalista.

La sentenza è stata emessa nella notte di fronte ad un folto pubblico di compagni, che ha accolto con gioia la notizia della concessione della condizionale a tutti i vompagni condannati, e quindi della loro immediata scarcerazione.

Quello che interessa mettere in rilievo è come, in soli due giorni, la questura sia stata sbugiardata in maniera così netta da una magistratura che, ben lunghi dall'essere la quintessenza della democrazia, non ha certo potuto seguire nella sua lgica di repressione Migliorini e Cossiga.

Dalla sentenza, infatti, appare chiaro come sia stato pretestuosoil divieto di manifestare opposto dal ministero degli interni e della questura per qual giorno e come la violenza siano state perpetrate dalla polizia e non dai compagni, che si sono visti riconosciuto il ruolo di vittima: non acaso i compa arrestati a Monteverse, nel corso della carica più violenta o immotivata se non dalla lgica repressiva sono stati assolti con forummla piena.

Il 29 comincia il processo di appello per i fatti del 12 marzo: si tratta di un nuovo momento di mobilitazione che dovrà coinvolgere tutto il movimento in un'azione di denuncia dell'operato della questura e del giudice Alibrandi, autore della condanna di primo grado.

Via dei Volsci: covo di morti, Dc, Psi, Nap...

Roma, 25

La magistratura sta riuscendo, ogni giorno di più, a ingarbugliare l'indagine sulla chiusura della sede dei comitati autonomi operai di via dei Volsci e su quella di Donna Olimpia, da rendere difficile seguire le evoluzioni della vicenda.

Quello che è certo, comunque, è che il summit di domenica scorsa è riuscito a risolvere il problema dell'inconsistenza delle accuse contro i 94 imputati, modificando l'accusa di *«costituzione di banda armata»* in quella di *«associazione sovversiva»*: un modo come un altro per dire che il sequestro della sede è un atto illegale, senonchè il dissequestro non è stato ancora disposto e tutto è in alto mare in attesa della nomina definitiva di un giudice istruttore. Ma anche qui si assiste a dilazioni successive e sembra che Gallucci voglia tenere per sè l'inchiesta; in questo modo verrebbe gestita direttamente dal procuratore generale De Matteo e dal capo della sezione istruzione: un caso più unico che raro!

Sul fronte della controinformazione, invece, ogni giorno si scoprono cose nuove, alcune sono state rese note ieri dall'avvocato Di Giovanni e da Massimo Pieri del collettivo universitario autonomo.

Il primo ha reso noto che nella lista di 94 nomi, indicati come aderenti di via dei Volsci, sono compresi: alcuni nappisti dichiarati, come Piccinino, una compagna deceduta da tempo (Silvana Rinaldi), un democristiano, alcuni militanti socialisti del Collettivo universitario autonomo; inoltre due compagni sono denunciati due volte per lo stesso reato. Massimo Pieri, poi, ha ricordato come il Cua sia già stato vittima di una montatura da parte di alcuni giornalieti e della questura. Alcuni compagni sono stati già processati, ed assolti con formula piena, per gli stessi reati di cui oggi sono imputati in un processo con militanti di un'organizzazione diversa dalla loro. Più incasinati di così.

Rinviato il processo a Malizia mentre Mancini e Piccoli...

Catanzaro, 25

È stato subito rinviato al 29 novembre prossimo il processo per direttissima contro il geneale Saverio Malizia che davanti alla corte di Catanzaro deve rispondere dell'accusa di falso. Malizia è arrivato in aula sorretto da due ufficiali ed è a questo punto che il suo avvocato Nicola Madia (che era nelle liste del Msi nelle ultime elezioni) ha invocato i termini a difesa che, nonostante l'opposizione del Pubblico Ministero Lombardi, la Corte gli ha concesso. Lo scontro con l'ex capo del Sid Miceli è stato quindi procrastinato di quattro giorni, mentre rimane confermata la riapertura delle udienze normali prevista per il 5 dicembre.

La decisione della Corte d'Assise di Catanzaro, che, su richiesta del PM Mariano Lombardi, ha incriminato e messo agli arresti il geneale Saverio Malizia, com'era prevedibile continua a suscitare una quantità di prese di posizione. Ma, particolarmente interessati al problema sembrano essere soprattutto gli onorevoli Mancini e Piccoli che in realtà di dibattito tra loro non ne fanno, esprimendo entrambi identiche posizioni. Con posizioni diverse, da ultimo è sceso in lizza anche Eugenio Henke, l'ammiraglio che fu al vertice del Sid per quattro anni e in specifico lo fu nei giorni della strage di Milano. Ora, si capisce bene che in questo «contraddittorio» a tre voci il problema non è affatto di scegliere la linea giusta che non la ritroverebbe: e non ci sentiremo certamente improvvisi alleati del fascista Miceli se ci ostiniamo a credere correta la incriminazione di Malizia.

Dice l'on. Mancini: «L'istruttoria dei giudici di Catanzaro non si mossa nella viagiusta, quella cioè di colpire i settori dell'eversione fascista». *Ora, ci pare che si sfiori la follia con questa affermazione. Se di «vizi di origine» il dibattimento di Catanzaro ne ha a [tra cui il proscioglimento di Pino Rauti] questi non sono certo quelli di partire da un'istruttoria sul Sid, che semmai è stata carente e non è andata a individuare responsabilità primarie [politiche e militari] del favoreggiamento continuato verso i responsabili degli attentanti del '69, favoreggiamento precedente e posteriore certo alla riunione del 30 giugno '73. La pietra di paragone per capire alla radice certe posizioni di Mancini è però contenuta nel cuore della sua dichiarazione:* «A Catanzaro stanno facendo propria la tesi elaborata sia dall'estrema destra che dalla sinistra extraparlamentare della strage di stato, una strage voluta dalle forze politiche allora al governo». *Anche Piccoli di rincalzo insiste sullo stesso tasto:* «l'eversione di stato è una tesi trista e assurda», *e ancora:* «quanti italiani si ricordano più che i giudici devono soprattutto dirci chi ha collocato le bombe alla Banca dell'Agricoltura?». *Piccoli, già grande amico di Miceli non è folle è un avvocato che difende se stesso e la sua banda. Quanto a Henke lui preferisce ora fare dichiarazioni di questo tenore:* «Opporre il segreto fu un errore tecnico s di opportunità» *mettendo le mani avanti in attesa che arrivi il 5 dicembre quando toccherà a lui di salire sul pretorio a testimoniare.*

Se il cosiddetto quadro politico non ha mai smesso di occuparsi da vicino della vicenda di piazza Fontana, questo vale tanto più oggi: e se nel '69-'70 il problema era la ricerca di equilibri più arretrati [dal centro sinistra al centro-destra] oggi, il motivo ispiratore delle posizioni di Mancini e di Piccoli sembra essere dettato dalla stessa ricerca all'indietro. Delle soluzioni politiche, forse non tanto facendone più un problema di schieramento, quanto di involuzione ulteriore del programma di governo. Allora, a chi può dispiacere veramente che il processo di Catanzaro vada più in fondo che può e così succeda anche per l'istruttoria di Emilio Alessandrini a Milano? Cosa dice Mancini: che Alessandrini può smettere di lavorare su Tanassi e Rumor? Noi pensiamo, che seppur accerchiato, il processo di Catanzaro possa an ancora dire molto, soprattutto se si riuscirà dentro di esso [con gli avvocati della difesa degli anarchici e con il contributo di alcune partici civili] e fuori a rilanciare una pressione e un controllo democratico in cui le mobilitazioni popolari possono ancora avere un ruolo essenziale.

G.P.

È uscito il n° 21 di

Una rivista politica per una nuova sinistra

G. Ambrosini - *Magistratura Democratica nella crisi istituzionale*
S. Dipasquale, E. Guarnieri - *Il ruolo politico degli insegnanti*

Operaismo
Critica ai fondamenti teorici - Ari Derecin
Coscienza di massa o ideologia - N. Zandegiacomi

Opposizione operaia
Il Lirico e il dopo-Lirico - Visco, Moretti, Fieramosca, Ceglia
Sindacato e imprese pubbliche - G. Emiliani
La conferenza dell'Alfa Romeo - M. M.

C. Cases - *Intervista sulla socialdemocrazia tedesca*
A. Barbato - *Psichiatria Democratica dopo Trieste*
L. Zani - *Sindacato di Polizia: verso la costituente?*

PRAXIS è l'unico mensile che esce in Italia nell'area della nuova sinistra in vendita nelle maggiori librerie ed edicole

Servizi segreti e schedature Rai

Roma, 25

Dopo il sopralluogo di ieri mattina nello «studio legale» di via Candiolo, i membri della commissione incaricati, tra i quali il compagno Corvisieri, riferiranno questa sera all'ufficio di presidenza allargato della commissione parlamentare di vigilanza sulla Rai. A questa riunione parteciperanno anche il presidente della Rai, Paolo Grassi, e il direttore generale Bertè, che avevano respinto nei giorni scorsi le accuse rivolte da Corvisieri in merito all'attività del colonnello Taddei e di altri carabinieri assunti con trattamento di favore alla Rai. Il consiglio di amministrazione (ci scusiamo con il compagno Corvisieri, che non fa parte del consiglio, anzi ne ha denunciato il fariseismo, per un refuso sul nostro giornale di ieri) pur smentendo le responsabilità dell'azienda, ha lasciato intendere che «qualcuno», esterno alla Rai, potrebbe aver preso l'iniziativa di schedare i dipendenti.

Corvisieri però conferma gli interrogativi inquietanti da lui sollevati, anzi ne aggiunge di nuovi. Innanzitutto c'è lo strano personaggio Taddei, che dopo aver ammesso, in presenza di Corvisieri e di Lucia Annunziata del *Manifesto*, di svolgere indagini sui dipendenti della Rai, provvedendo a schedarli, ha negato di aver fatto simili dichiarazioni.

«A questo punto - afferma Corvisieri - credo sia dovere mio e di Lucia Annunziata esporre ad un magistrato quanto è a nostra conoscenza, per sollecitare l'apertura di un'inchiesta».

«Perchè il colonnello Taddei - domanda Corvisieri- non ha presentato querela per diffamazione contro di me e Lucia Annunziata dal momento che «smentisce» le notizie riportate dal *Manifesto?* E perchè la casa di Lucia Annunziata, in sua assenza, è stata «visitata» da sconosciuti?».

Inoltre il Taddei durante il sopralluogo di ieri aveva dichiarato che nel suo studio non avevano diritto di accesso nè i parlamentari nè il direttore genrale della Rai; e questo è sbalorditivo visto che un funzionario non ha il potere di dettare legge al suo direttore generale. Ad un certo punto il Taddei durante il sopralluogo di ieri ha addirittura detto che Bertè è «direttore da troppo poco tempo». Lasciava forse intendere che non si fidava?

«I misteri sono ormai troppi - dice Corvisieri- quali sono i superiori gerarchici del Taddei? È possibile che essi non coincidano con quelli della Rai? È lecito azzardare l'ipotesi, visto che si parla di servizi di sicurezza degli impianti, che i superiori «nascosti» di Taddei siano i servizi segreti collegati alla Nato?»

Comunque sia, i misteri di via Candiolo sono troppi e per cercare di fare un po' di luce su questa vicenda Corvisieri propone che la commissione parlamentare si riunisca in seduta plenaria, e che l'ufficio di presidenza proceda alla convocazione dell'ammiraglio Casardi, capo dei servizi segreti, per riferire sulle eventuali interferenze del suo ufficio nel dunzionamento di un'azienda che, per legge, è tenuta a rispettare gli indirizzi della commissione parlamentare e le direttive del consiglio di amministrazione.

La commissione in seduta plenaria deve inoltre accertare le affermazioni del Taddei e la sua successiva «smentita» (a tale proposito Corvisieri presenterà una denuncia alla magistratura), la natura dei misteriosi «impedimenti» che limiterebbero i poteri del direttore generale della Rai e la presenza di un igente numero di ex carabinieri, ora dipendenti della Rai, favoriti in mille modi dall'azienda e il rapporto tra la «strana visita» all'appartamento di Lucia Annunziata e il caso delle schedature.

In definitiva, nonostante gli imbarazzati tentativi dei dirigenti della Rai, la vicenda delle schedature è tutt'altro che chiusa, ed investe anzi problemi di notevole portata.

Ivan fantasia

Corteo a Perugia contro la repressione

Perugia, 24

Sabato 26 novembre, manifestazione regionale dell'Umbria contro la repressione indetta dal movimentobdi lotta e d'opposizione con l'adesione delle forze politiche della sinistra ricoluzionaria.

Questa scaden a è stata preparata da un periodo di mobilitazone nella facoltà e negli istituti medi superiori.

Uno degli 89 mandati del giudice Alibrandi è stato spiccato, tra l'altro, contro un compagno di Lotta continua, del movimento perugiono. Per questo i compagni sabato, si mobiliteranno du questi obiettivi: ritiro immediato degli 89 mandati di cattura, riapertura delle sedi di sinistra chiuse, abrogazione di tutti i provvedimenti e leggi liberticide, scarcerazioni di tutti i compagni arrestati.

Adersis ono: Edoardo De Giovanni, avvocati di Soccorso Rosso, Massimo Teodori, Docente della storia americana scienze politiche, Daniela Terracini, contrattista e sociologa; Pio Balfelli, docente di storia del cinema di Lettere di Firenze; Nauro Volpi, docente di Legge; Luca Mendolesdi, critico tatrale; Marina Valcarenghi , giornalista Maurizio Liguori, vicesegretario di Medicina Democratica: Maria Teresa Liguori, Partigiana; Reanto Tutrino contrattista di storia moderna di lettere; Valeria Crescenzini Partigiana; Marco Bertocchi, per la Fgsi di Peugia; la Libreria democratica di Peugia.

Bomba fascista contro la casa di un compagno

Aprilia, 25

Ieri notte una bomba è stata fatta esplodere fascisti contro la casa di un compagno di Aprilia. Il grave episodio è da inquadrare in una recente ripresa dell'attività squadristica dei fascisti della zona con minacce ed aggressioni ai compagni.

Da Aprilia ricrdiamo anche che è partita la squadraccia colpevole dell'assassinio di Luigi de Rosa, ucciso più di un anno fa a Sezza Romano.

Lunedì 28 alle ore 9,30 partirà un corteo da piazza Roma ad Aprilia. Alla manifestazione, antifascista e militante, parteciperanno i compagni di Anzio, Nettuno, Lavinio, Lenuvio e dei Castelli.

rettifica

Su *Lotta Continua* di mercoledì 23 scorso è stato pubblicato un comunicato firmato «Coordinamento dei consultori e dei collettivi femministi di Torino. sull'arresto di Flavia di Bartolo: questo comunicato, preparato e scritto da «un gruppo di compagne che hanno lavorato con Flavia», non è dunque stato fatto dal Coordinamento di Torino ma soltanto sottoscritto. La precisazione si è resa necessaria anche per alcune frasi contenute nel comunicato che richiedono una discussione molto più ampia.

rettifica

Il compagno Carlo Muscetta ci ha telefonato pregandoci di rettificare quanto pubblicato sul *QdL* di giovedì. Nel riportare il testo del suo telegramma, lo qualificavamo come ex membro della Direzione del Pci. In realtà il compagno Muscetta è stato membro della Commissione culturale e non della Direzione del Pci.

Cogliamo anzi l'occasione per ringraziarlo della sua volontà e disponibilità a collaborare col nostro giornale.

Lettera di Cgil-Cisl-Uil a Giorgio Bocca sul terrorismo a Torino

Gli operai, la violenza, i giornali

Torino, 25

Dopo essere stati nel «centro del mirino» e non in senso astratto di numerosi attentati terroristici, i giornalisti della grande stampa hanno deciso di sparrarsi addosso reciprocamente. Questa volta sì, in snso figurato, a colpi di colonne di piombo, ma con una certa durezza di linguaggio. Diamo in breve la sintesi dello «scambio dei colpi». All'indomani dell'attentato a Casalegno partono le inchieste sulle fabbriche: Bocca e Pansa con servizi editoriali dipingono una classe operaia «restia» a farsi coinvolgere nello scontro fra i «gruppi armati» dello stato e delle bande armate dall'altro e aleggiano il dubbio che questo dipenda dalla sfiducia in questo stato e sul suo marciume. Levi e Colombo dalle colonne della *Stampa* affermano: ma allora qui ci vuole giustificare il terrorismo. Solo che nel fare questa accusa lasciano capire (anzi lo scrivono a piene lettere) che il terrorismo nasce dalla conflittualità in fabbrica. Qualcuno stà veramente perdendo la testa» sentrenzia Rocca sulla *Repubblica* di ieri. Ed ha ragione anche se lui pensa così perchè si sente messo sotto accusa, da dei colleghi, di non essere sufficientemente ossequiante verso il «potere» che controllo il suo come gli altri giornali. Nai pensiamo invece che qualcuno perda la testa perchè con la scusa del terrorismo vorrebbe mettere a tacere ogni opposizione, specie quella delle lotte operaie e sindacali. Sciascia, intervenedno ieri sulla *Stampa* giustamente ricollega questa diatriba alla sentenze democristiana dopo gli attacchi ad alcuni suoi quadri intermedi: attenzione a non farci tappare la bocca sul regime con il ticatto che se non giustifichiamo la violenza ed il terrorismo. Insomma in mondo «ufficiale» della cultura è in subbuglio, e «gli intellettuali si sentono sotto un fuoco di tiro incrociato, e , poichè non è sempre figurato questo tiro non sanno più da che parte schierarsi.

Ma Bocca che attacca la *Stampa* perchè non ha il coraggio di dire le cose come stanno realmente è anche attaccato dal sindacato. In una lunga lettera la Cgil-Cisl-Uil torinesi protestano contro un servizio di Bocca stesso effettuato con alcuni quadri intermedi dell'azienda. «L'intervista e l'intervistatore - afferma la lettera tendono sostanzialmente a dimostrare che la copertura morale, la radice prima delle iniziative criminose e folli delle Brigate Rosse nei fatti sarebbero da cercare nelle lotte operaie, nei comportamenti, nel linguaggio del sindacato a tutti i livelli; viene affermata una continuità morale tra i picchetti e gli attentati delle Br, tra i volantini sindacali e quelli dei terroristi.

Dunque anche Bocca, autore del servizio in questione per prendere le distanze da Levi non è esente da questa operazione. La lettera sindacale colloca questa operazione della *Repubblica* a quello «che da un pò di tempo, in sintonia con ambienti del padronato hanno assunto come uno degli obbiettivi priviliegiati di polemica la linea ed il comportamento del sindacato, in particolare modo del sindacato torinese». Giustamente Cgil-Cisl-Uil citano varie iniziative di lotta criticate, tra cui il blocco degli straordinari alla Fiat. «Noi siamo come altri -precisa il sindacato- che pensano che sarebbe giusto imbavagliare la stampa di informazione come misura preventiva del terrorismo«; il che è giusto, vale la pena tuttavia di sottolineare come le critiche che si muovono a Bocca sono ampiamente motivate anche nei confronti di Levi, che ha «ispirato» un editoriale forcaiolo nei confronti delle lotte operaie solo domenica scorsa. Forse però l'operazione risulterebbe più difficile poichè con Levi in piazza sono scese le organizzazioni sindacali il giorno dopo l'attentato a Casalegno. Comunque al di là di questa dimenticanza delle confedreazioni torinesi, la loro lettera coglie esattamente nel segno e giustamente propongono «ai quadri intermedi» Fiat di non perdere la testa come di desume dall'intervista di Bocca, e propongono inoltre un «dibattito» pubblico tra il sindacato, i consigli di fabbrica della Fiat da un lato ne i quadri Fiat con la presenza ed il coinvolgimento dell'insieme degli operatori dell'informazione a partire dalla *Repubblica*». Nel corso della lettera, inoltre le organizzazioni sindacali ribadiscono che pur all'interno di una dialettica sociale, il loro diritto «a partire dalla nostra storia» ad organizzare «il diritto allo sciopero, riconquistato con la lotta di liberazione, il diritto alla lotta sociale organizzata nella fabbrica e nella società».

E con questo il dibattito sull'informazione è destinato sicuramente ad allargarsi intrecciandosi con quello sulla violenza e le forme di lotta. Va dato quindi un segno positivo a questa iniziativa del sindacato torinese che tira in causa direttamente gli operatori democratici a schierarsi con più chiarezza.

Gianni Boscolo.

IMPORTANTE : non scrivere nella zona soprastante

Spazio per la causale del versamento

(La causale è obbligatoria per i versamenti di Enti e Uffici pubblici)

AVVERTENZE

Per eseguire il versamento, il versante deve compilare in tutte le sue parti, a macchina o a mano, purchè con inchiostro nero o nero-bluastro il presente bollettino (indicando con chiarezza il numero e la intestazione del conto ricevente qualora già non siano impressi a stampa).

NON SONO AMMESSI BOLLETTINI RECANTI CANCELLATURE, ABRASIONI O CORREZIONI.

A tergo del certificato di accreditamento i versanti possono scrivere brevi comunicazioni all'indirizzo dei correntisti destinatari.

La ricevuta non è valida se non porta i bolli e gli estremi di accettazione impressi dall'Ufficio postale accettante.

La ricevuta del versamento in Conto Corrente Postale, in tutti i casi in cui tale sistema di pagamento è ammesso, ha valore liberatorio per la somma pagata con effetto dalla data in cui il versamento è stato eseguito.

Parte riservata all'Ufficio dei Conti Correnti

I.P.S. OFFICINA C.V. - ROMA

SEMINARIO DEL CC ALLARGATO DI AO-PDUP-LEGA

Lotta per l'occupazione sindacato partito

Il primo dato che con maggior forza emergeva dal dibattito sulla nostra commissione è quello che riguarda la ripresa delle lotte operaie. Sono in sciopero tutte le categorie e il 2 dicembre i metalmeccanici vanno a Roma, la prossima scadenza di lotta è certamente lo sciopero generale nazionale. Al centro di questa ripresa delle lotte, ed è il nocciolo politico della questione, c'è la critica al compromesso storico e la risposta alla crisi.

Questo giudizio rimanda, è ovvio, ad una analisi della crisi e della fase politica. Il dibattito intorno a questo punto è stato ricco e articolato, io penso che il contributo più importante assunto da tutta l'assemblea è stato quello di Lettieri che riassumo in sintesi.

Che giudizio diamo dell'accordo Dc-Pci e dell'accordo a sei!

Esso non è certamente un'invenzione di Berlinguer ma si fonda sul tentativo di accordo fra grande capitale e classe operaia forte e organizzata. È questa la sua base sociale giustificata anche in sede teorica dalle tesi di Napoleoni sull'impresa. Ebbene, questo accordo, socialmente e non politicamente è già entrato in crisi e il distacco è destinato ad aumentare.

Con la sua politica recessiva il governo ha pareggiato e anzi portato quasi in attivo la bilancia dei pagamenti, il prezzo di questa politica è l'aumento della disoccupazione dapprima col blocco del tunr-over ora direttamente con l'attacco all'occupazione anche nelle grandi fabbriche. Questa linea di «stabilizzazione» della politica economica è stata riconfermata anche per il '78 dal governo per bocca di Stammati e il Pci ha già lasciato intuire che è d'accordo; il risultato è nuovo aumento della disoccupazione.

Ecco brevemente il quadro in cui possiamo affermare che il distacco fra accordo politico e sua base sociale, è destinato ad aumentare e quindi come il problema che oggi con maggior forza la ripresa delle lotte e lo scontro di linea, nel sindacato, è il terreno dell'occupazione. Ed è qui il secondo punto emerso dal dibattito. È chiaro, da quanto detto come il porblema della lotta all'occupazione investa direttamnete la lotta alla politica economica del governo.

È stato affermato e tutti siamo d'accordo che la questione della riduzione dell'orario di lavoro ha un respiro strategico importante, ama è stato anche detto come in questo momento lo slogan «lavorare meno, lavorare tutti» per non restare uno slogan vuoto e superficiale ha bisogno e con urgenza di essere meglio specificato e definititp in tutta la sua articolazione.

Dobbiamo oggi dire che non siamo d'accordo cone le 35 ore proposte da Lc nel passato contratto in quanto velletarie e non credibili, ma dobbiamo anche dire come concretamente portiamo la questione nel movimento. A me sembra che dobbiamo lottare duramente su una serie di obiettivi che vanno nello stesso senso, molti dei quali affermati anche al consiglio generale della Flm.

- La festività: è inammissibile che non si parli di questa questione, se le recuperiamo o no nel '78.
- Turn-over e salario: sono troppe le vertenze che non sono state ancora aperte e le fabbriche che non curano il rimpiazzo del turn-over, così come non possiamo non ripetere sempre che meno salario è uguale a meno occupazione.

- Blocco degli straordinari: tutti i compagni sanno che le ore di straordinario sono tonnellate, ma l'organizzazione di questa lotta ha dei ritardi che vanno presto superati.
- Ritmi: i compagni dell'Alfa ci hanno detto concretamente quale è la risposta di massa a questa richiesta della direzione: più macchine! Assunzioni!
- Età di pensione: i compagni l'hanno sintetizzato in una battuta: «Largo ai giovani!» - Abbassiamo cioè l'età della pensione. Ecco queste sono alcune cose, emerse sulla riduzione dell'orario di lavoro. La necessità di giungere presto a una conclusione del dibattito per superare i dubbi è altrettanto evidente. Queste cose vanno affermate già nella preparazione dello sciopero del due dicembre. Questa scadenza è per tutti importantissima. Di questo vanno colti i momenti principali e su essi battersi duramente per affermarli.

1°) Si tratta di una occasione da non perdere per sviluppare l'unità fra operai, giovani, disoccupati, studenti e donnne, per lo sviluppo dell'opposizione sociale al quadro politico.

2°) Far emergere il carattere di sciopero contro il governo e la sua politica economica recessiva.

3°) Portare la parola d'ordine dello sciopero generale nazionale e in questo senso avviare una vera e propria campagna politica e di massa.

Molto rapidamente sulle altre cose: la situazione nel sindacato. Pur fra mille contraddizioni il movimento sindacale non è più sulla difensiva come all'inizio dell'anno. Le lotte ci sono e sono tante e la lotta fra le due linee è aspra. Tutti i compagni riportavano inoltre il fatto che le contraddizioni presenti all'interno del Pci, sono forti (es. sul blocco degli straordinari) e che per quest'insieme di cose gli spazi di intervento di forza e di lotta ci sono e vanno aumentando. Il nostro intervento nel sindacato come partito è un altro dei punti dibattuti.

Le differenze con i compagni della «sinistra sindacale» si sono, ma il confronto è stato aperto e senza peli sulla lingua e ciò è molto positivo. Il compagno Lettieri in maniera categorica e polemica ha affermato che lui non sta nel sindacato come militante di partito se con questo si intende, la concezione del rapporto partito-sindacato come «cinghia di trasmissione». Io posso anche condividere questa affermazione se però facciamo le dovute specificazioni e mettiamo i puntini sulle «i». Il nostro intervento nel sindacato è per affermare sempre di più al suo interno una linea di classe, e soprattutto in questo momento per affermare la sua autonomia e dal quadro politico e dai partiti (Pci in particolare). In questo senso la teoria della cinghia di trasmissione non può essere la nostra.

Ma non si può essere così categorici, in primo luogo per non dimenticare il modo in cui il Pci interviene nel sindacato e quindi alla necessità da parte nostra di non improvvisare la battaglia politica. In secondo luogo ritengo che proprio perchè quotidianamente il mio intervento, e quello della maggioranza dei compagni, nel sindacato è e va mediato dal partito, questa consapevolezza ci aiuta a meglio costruirlo e arricchirne la linea. Io penso che il Lirico chiarisca bene quanto detto sopra e coglie le differenze con quanti hanno scambiato il Lirico per quello che non è stato.

Il Lirico è nato in un momento in cui (aprile '77, dopo l'accordo governo sindacati sulla contingenza) il sindacato era sulla difensiva e semiparalizzato. Lo scontro fra le due linee si esprimeva in forma acuta nelle assemblee di fabbrica, negli attivi, e nelle lotte di resistenza che c'erano. Il Lirico, ha dato una bella scossa a questa situazione non solo nel sindacato ma anche nel paese risvegliando e dando fiato all'opposizione. Noi riteniamo che chi fra di noi ha condannato il Lirico ha assunto un ruolo passivo, ha un modo diverso da noi, di stare nel sindacato e di rapportarsi al partito. Analogo discorso può essere katto per Bologna precisandone però gli aspetti più marcati che ha avuto per quella occasione la questione della mediazione del partito nell'intervento nel sindacato.

Noi non diciamo ai compagni dirigenti del sindacato di fare le cellule nei direttivi, ma diciamo anche di non dimenticare mai che noi le cellule di partito in fabbrica, ci sforziamo continuamente di farle perchè sono indispensabili al nostro lavoro.

Leo Ceglia della Fargas

Lettere

Il Congresso non risolverà i problemi

Mi sembra che manchi la tensione ideale e di iniziativa necessaria per affrontare una scadenza importante come è quella della convocazione del Congresso del partito deciso dal Cc per il mese di febbraio.

Il pessimismo serpeggia nelle nostre file, nè servono a imprimere fiducia nei compagni il dibattito a mio avviso stratosferico rispetto alle esigenze dei compagni, portato avanti dai compagni con la C maiuscola sul *Quotidiano* (allo stato attuale unico mezzo di aggregazione del partito). Dibattito stratosferico non perchè sottovaluta l'esigenza di una precisazione teorica e strategica, ma perchè non mi sembra il frutto di un momento di elaborazione e di sintesi di un lavoro di inchiesta e di agitazione a livello di massa, ma rappresenta sostanzialmente una elaborazione partorita dalla mente di singoli compagni che - per bravi che possono essere - non credo possano sostituirsi all'esperienza che si accumula nel lavoro di massa. È certamente illusorio ritenere che il congresso risolva tutto, ma credo che in questi mesi si possa svolgere un lavoro fruttifero nel momento in cui il gruppo dirigente riesca a farsi carico di alcune iniziative utili per fissare elementi pilastro della nostra linea politica. Per far questo mi sembra indispensabile impegnare i compagni che credono e sentono la necessità del partito in momenti di sintesi-elaborazione della esperienza di massa a contatto con la realtà quotidiana. In tal senso si dovrebbero indire convegni su alcune questioni nodali quali: la questione meridionale, la realtà operaia e come stare nel sindacato, problema giovanile (mercato del lavoro-scuola-ecc.), situazione internazionale. Mi sembra questo l'unico modo per evitare che il Congresso sia solo un atto formale e che lasci sostanzialmente inalterata la nostra carenza di linea politica che in definitiva è carenza di analisi, con conseguenze disastrose su coloro i quali sinceramente credono al partito. A me sembra quindi che se si vuole effettivamente costruire un partito che aderisca plasticamente alla realtà del paese e non ne sia rigetto come corpo estraneo, è indispensabile un momento di sintesi e di capitalizzazione della nostra esperienza a livello di massa. In questo periodo che ci separa dal congresso il Cc e il coordinamento nazionale dovrebbero farsi organizzatori di tutte quelle iniziative che servono effettivamente a mettere in moto il processo di costruzione del partito.

È necessario ritessere le file organizzative, chiarire quale deve essere la struttura di base del partito (sez. di paese o di quartiere, cellule di fabbrica, zone, federazioni, ecc.), procedere velocemente al censimento dei compagni, indagine della nostra presenza nei vari settori di massa e nelle istituzioni ecc., il tesseramento prima del congresso mi sembra uno strumento indispensabile.

Non fare queste cose a mio parere significa di fatto fare la scelta effettuata da Lc.

Vi sarebbero molte cose che riterrei utile dire, ma che mi limiterò ad accennare soltanto, come la assoluta necessità di riprendere il dibattito teorico con seminari ecc. È necessario fare i conti seriamente con il nostro passato, coi lati positivi e con quelli che si sono dimostrati negativi; non credo che il partito possa nascere senza tenere conto dell'esperienza delle organizzazioni che ne dovrebbero costituire l'ossatura. Infine ritengo di dover dire due parole sulla nostra rivista teorica (*Unità Proletaria*) che così com'è non serve assolutamente a niente. Vedrei molto utile la trasformazione di *Up* in rivista teorica quindicinale o tri-settimanale-sul taglio di *Rinascita* tanto per intenderci - anche come veste tipografica (formato). Scrivo questa lettera al *Qdl* perchè è l'unico strumento rimasto di circolazione delle idee nel partito.

saluti comunisti

Luigi Gatti
(sez. di Gorgonzola cellula «Bezzi»)

Non facciamo confusione sulla figura del Che

Ai compagni del Qdl. Nell'articolo di ieri, «anche in Venezuela la tortura», il compagno Ernesto Che Guevara viene trattato come dirigente intellettuale senza seguito popolare. Ho l'impressione che la redazione, o l'aricolista, siano incorsi in un brutto errore. Ernesto Che Guevara è stato un dirigente politico militare del popolo cubano prima della guerra di guerriglia nella Sierra Maestra, poi come comandante militare della colonna che combatteva nelle montagne dell'Escambray, come ministro dell'industria. Il suo tentativo di esportare la rivoluzione, che con lui condivisero altri membri del comitatocentrale del Pc cubano, e che con lui morirono nella maledetta giugla della Bolivia, finì in un fallimento per il palese tradimento della dirigente del Pc Boliviano Mario Magni, con cui si erano in precedenza accordati, e che successivamente nonpreparò il terreno politico e sindacale e tra i campesinos per la loro venuta in Bolivia negandogli anche le carte geografiche, armi, rifornimenti e soldi. Quali siano le responsabilità dell'Unione Sovietica, a cui il Pc Boliviano era legato a doppio filo, nell'improvviso voltafaccia di Mario Magni e del Pc Boliviano, e quali considerazioni di politica internazionale e di divisione di popoli in sfera di influenza e di controllo ben delimitate portarono a quella decisione, è una vertà storica ancora da costruire,. Questo perchè, a dieci anni dalla sua morte in combattimento, non esistano confusioni di questo tipo sulla sua vita. ciao.

Gianni Macali

Per i renitenti non esiste il servizio sociale, si va subito in carcere

Non è stata certo una rarità leggere sui giornali o sentire alla radio di giovani renitenti alla leva.

Il problema c'era e se ne discuteva ma l'essersi trovati con l'amico vicino di casa «renitente alla leva» è stata tutta un altra cosa.

Alle discussioni giuridico-politiche si è aggiunta, nella sua dimensione angosciosa, il caso umano.

Michele Garozzo di Riposo (Catania) di 22 anni, pur potendo evitare con i soliti compromessi l'obligo militare ha preferito affrontare le dure conseguenze che il rifiuto comporta e si trova ora, in attesa di giudizio, nel carcere militare di Palermo.

La sua scelta, nata da riflessioni personali e sostenuta da convinzioni religiosiche non trovano però riscontro nelle forme convenzionali) non ha comescopo il semplice rifiuto del servizio militare ma bensì un'occasione di crescita umana globale, il tentativo di dimostrare agli altri, ma ma esigenza di vita per se stesso, che il compromesso che nasce dal potere e dalle sue applicazioni può e deve essere rifiutato.

La sua scelta è volontà di vivere senza mercanteggiare la propria coscienza, nella convinzione che l'uomo sia tale se libero.

Volendo che il caso sia conosciuto non riteniamo di proporre alternative attualmente utopistiche, anche se la situazione dell'esercito italiano da spunto adocumentabili valutazioni che potrebbero mettere in forse la sua necessità.

Ma vogliamo piuttosto che l'uomo e la sua «macerazione interiore» che lo porta a sentirsi libero seppur fra le sbarre venga rispettato e non criminalizzato.

Non accettiamo quindi, che un tribunale militare abbia a giudicare casi simili, mentre ci auspichiamo che la legge sul servizio civile venga effettivamente resa operante consentendo a chi lo voglia di usufruire senza preventive cernite di carattere inquisitorio.

Michele Garozzo, non facendo parte di alcuna organizzazione, corre il rischio di rimanere isolato e quindi di soffrire ancor di più le offese del potere. Non possiamo permettere che valori umani così alti quali i motivi che hanno spinto Michele rimangano chiusi fra le quattro mura della sua cella.

Invitiamo pertanto tutte le organizzazioni che abbiano fra i loro scopi la tutela dei valori umani, e civili e quanti ancora sensibili alla vicenda, dimettersi in contatto con Michele scrivendo a :

Michele Garozzo, Carcere Militare giudiziario, Corso Pietro Pisani 201 Palermo.

Un gruppo di giovani democratici di Giare eRiposo [Catania].

Un intervento delle commissioni nazionali forza e antifasciste di Ao-Pdup-Lega

Compagni, all'interno del movimento di lotta e nell'intero corpo del partito si sta oggi sviluppando un'ampio dibattito sui temi della violenza proletaria e delle forme di lotta. Da questo confronto di opinioni, spesso diverse fra laro, è necessario, almeno per quello che ci riguarda direttamente, incominciare a trarre delle conclusioni ed abbozzare una sintesi.

Credendo che questo sia uno di quei compiti ormai improrogabili per un partito come il nostro, vorremmo sottoporre all'attenzione dei compagni del C.C., alcuni elementi di riflessione sua sulla cosiddetta «questione della forza» che della fase.

È all'interno della «questione della forza» che dovremmo infatti racchiudere o per lo meno ricondurre molte di quelle problematiche che oggi i compagni sollevano e ci pongono, pressati come sono in modo diretto dai termini anche nuovi con cui va configurandosi lo scontro di classe nel nostro paese. Il concetto stesso di violenza o quello di lotta illegale rischiano di apparire vuoti od astratti se non si ha la capacità di riferirli al problema di come un partito costruisce e definisce la propria strategia in rapporto allo stato e di contro all'accumulazione di una «forza» propria che, piantando le radici nelle masse proletarie e popolari, diventi ancor prima che organizzativa, politica. La «questione della forza» è stata nel passato e tende ancor oggi ad essere rappresentata come legata solo ad alcuni degli aspetti specifici dello scontro di classe: quelli di piazza, riducendo tutto ilproblema alla sola organizzazione di un'autodifesa efficiente. Ma il termine forza ha una sua cittadinanza all'interno dello stesso dibattito teorico del movimento operaio ed in questo ha assunto un ben preciso significato. Con esso si indicano i nodi fondamentali del problema dello stato e del potere, meglio del «funzionamento di determinate istituzioni di repressione fisica organizzata, come l'esercito, la polizia, il sistema penitenziario ecc.» 9N. Poulantzas «Potere politico e classi sociali»).

Al quinto ed ultimo congresso di Avanguardia Operaia, con la proposta di costituire una Commissione Nazionale Forza, avanzata da alcuni settori dell'organizzazione (le Commissioni Antifasciste e la Comm. FFAA), si è cercato di ampliare questo stesso concetto individuando nello squadrismo fascista e nella dinamica delle trame reazionarie e golpiste altri ed importanti aspetti del modo con cui la borghesia organizza la propria violenza.

Potremmo definire queste ultime forme della forza del nostro avversario di classe, se non come originali di un'epoca, per lo meno come presenti oggi e con un ruolo non secondario all'interno dello scontro politico nel nostro paese. La storia stessa della strategia della tensione, come storia di una politica reazionaria che ha sempre trovato nella Dc il proprio cardine su cui ruotare, mostrando il costante intreccio tra i corpi separati e l'iniziativa della destra, chiarisce meglio di qualsiasi altro esempio la complessità dei mezzi di violenza usati dalla borghesia. Esiste cioè un rapporto preciso tra le strutture repressive e la destra politica che allarga la «forza» delle classi dominanti oltre la stessa articolazione statale.

Il termine «forza» è difficilmente separabile dal termine «consenso». Le stesse strutture repressive dello stato sono al tempo stesso strumenti per la creazione di consenso. Appare chiaro a questo punto quali e quanti problemi si aggiungono alla elaborazione di un intervento e quanta importanza esso rivesta. Ma è a partire comunque da questa prima definizione del concetto di «forza» che va reimpostato il dibattito sulla violenza e sulle forme di lotta comprendendo come esse si debbano articolare all'interno del nostro rapporto con la forza organizzata della borghesia e alla complessità della nostra iniziativa politica.

Concludendo su questo: abbiamo già mostrato troppa incomprensione sia teorica che politica non tanto del concetto di violenza proletaria che in se stesso è solo servito a spiegare banalmente certe strutture, certi accorgimenti e alcune forme di lotta, ma bensì di questioni strategiche che hanno a che fare con il rapporto partito e movimento di lotta, movimento e forza dello stato, azione e processo rivoluzionario in Italia.

Questo ci spinge a meglio caratterizzare l'analisi della fase vedenco come in essa si ponga concretamente l'intreccio: forme di lotta, violenza proletaria ed uso della forza.

In Italia nell'ambito di modificazioni strutturali e sociali anche profonde avanza un processo analogo a quello tedesco di criminalizzazione dell'opposizione. Ma se siamo ormai soliti a ravvisare nella storia e nella tradizione del movimento operaio italiano, nella sua combattività e nella sua capacità di concorrere alla determinazione degli avvenimenti politici, la profonda diversità del nostro caso; dovremmo anche avere il coraggio di aggiungere altri importanti elementi di analisi che servono ad individuare le già preoccupanti somiglianze. Un aspetto ci interessa qui in modo particolare considerare: come l'incidenza della crisi economica e sociale tenda si a configurare in modo originale il prodursi di quelle due realtà, che per usare una terminologia ormai corrente siamo anche noi soliti definire come «due società», ma non invece la tendenza alla criminalizzazione di una di esse che appare analoga all'esperienza tedesca nel suo procedere.

Ampie sono in Italia le quote di emarginazione prodotte dalla crisi e considerevoli sono oggi i settori che vengono spinti alla periferia del processo produttivo, soprattutto quelli giovanili. Non vorremmo qui disquisire sul come anch'essi siano funzionali alla stessa logica produttivistica del sistema. E ne diventino anche un elemento di garanzia funzionale, ma come invece su di esse possa operare un progetto di criminalizzazione già sperimentato in Germania.

Compagni, terroristi non si nasce, lo si diventa. Questo è uno degli insegnamenti che dobbiamo trarre dall'esperienza tedesca. La storia della Raf e dei suoi militanti è infatti la storia di un processo vincente di ghettizzazione progressiva di una componente nata e sviluppatasi all'interno di un movimento di massa come fu quello studentesco. Dicendo questo vorremmo anche che fosse venuto finalmente il tempo di smettere lo schema logoro, che intenderebbe tutto dividere in provocatori e non, in venduti alla borghesia e ingenui idealisti ingannati. Se è vero che in un modo o nell'altro il terrorismo è una delle creature della borghesia lo è anche nella misura in cui ne crea essa stessa le premesse materiali e politiche. Gli spazi per la provocazione pilotata e coscientemente costruita possono anche in certe occasioni essere solo un aspetto, magari secondario, dell'insieme che ci interessa analizzare. Attraverso il comodo giochino che il complotto spiega tutto, non ci spieghiamo niente; la lotta di classe produce anche i complotti, ma i complotti, compagni, non sono la lotta di classe. Nel terrorismo giocano evidentemente aspetti di soggettività, ma il tentare oggi una prima spiegazione di queli siano le sue origini materiali e sociali non è dovuto allo sfizio astratto di un qualche ricercatore, ma deriva invece dalla necessità di meglio adeguare la nostra battaglia alla politica criminalizzatrice. Il suo fondamento sta infatti in una tendenza a creare di un'opposizione una massa di terroristi o presunti tali, concludendo un'operazione avviata mesi fa con il movimento giovanile e studentesco costantemente dipinto come un mostro di massa.

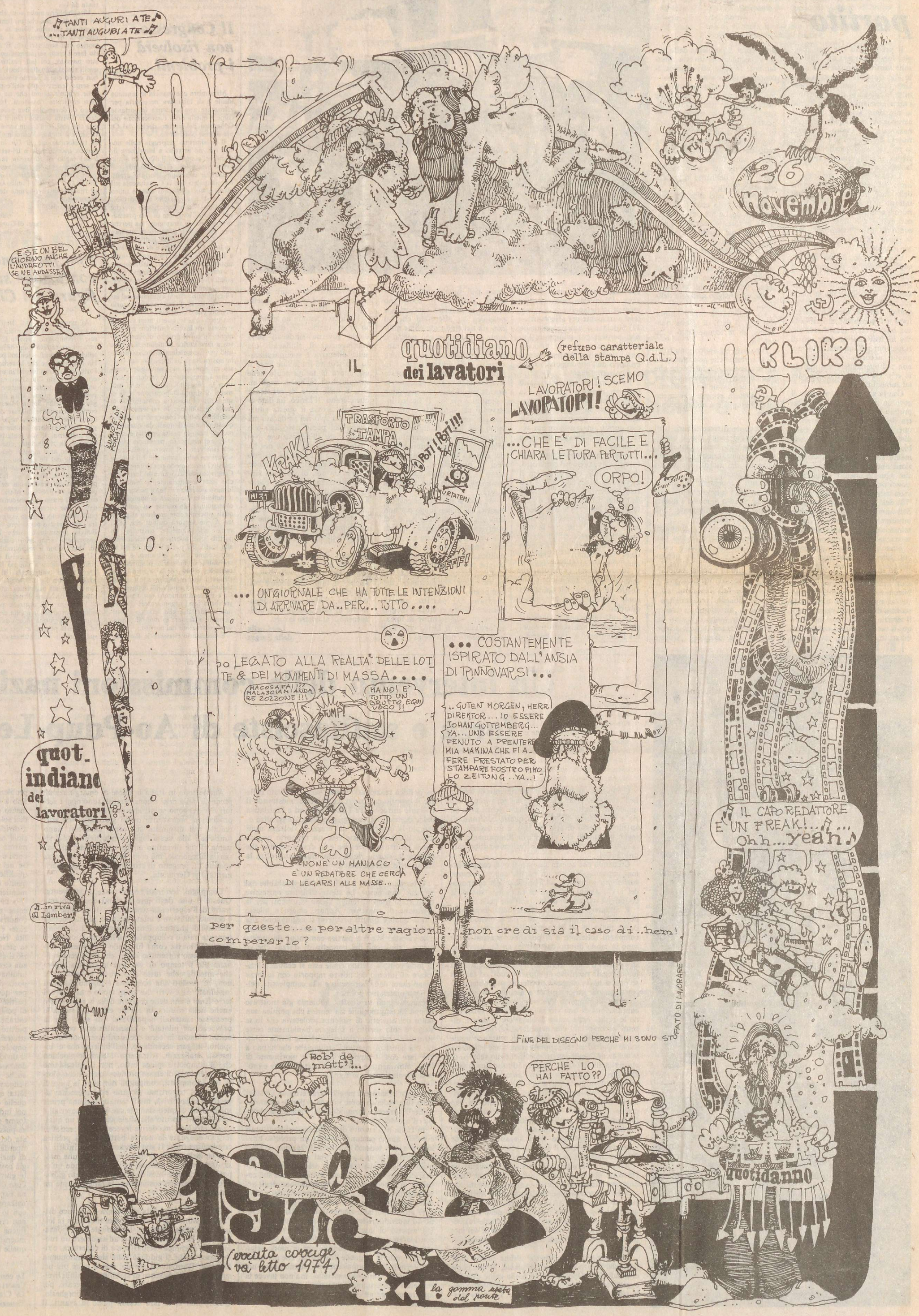
È a partire da questa esperienza e alla luce dell'analisi svolta che va secondo noi ridiscussa la lotta alla criminalizzazione, individuate le responsabilità del Pci che tende ormai ad assumere un ruolo attivo di compartecipazione e di copertura, e ridefinisce anche il giudizio sulla stessa Autonomia Operaia. Il problema per noi non si pone più nei suoi confronti nel senso di stabilire i possibili livelli di provocazione che è in grado di arrecare, per scelta o perchè strumento in mano alla borghesia. Questo non ci fa fare nessun passo in avanti. Il problema è invece un altro ed è quello del definire fino a che punto essa sia il prodotto di un movimento di opposizione ancor primitivo e con le radici solo in una delle due realtà sociali in cui tende a dividersi il paese. Pur non producendo correlazioni meccaniche tra estremismo sociale ed estremismo politico crediamo sia questa la domanda da porsi e con essa il tipo di intervento da sviluppare. Se nel rapporto infatti con la lotta di massa si qualifica l'uso della violenza, che diviene così strumento di crescita e di presa di coscienza, non dimentichiamo le caratteristiche del «movimento del '77» in cui la forza ed il suo uso viene compreso come mezzo praticabile per uscire dalla propria condizione. La politica delle cosiddette «mani alzate» è qui che mostra tutta la sua improponibilità. Non consideriamo questi livelli di coscienza e la stessa prospettiva di sviluppo delle contraddizioni all'interno del movimento operaio, nonchè la sua storia, rischia di divenire solo una proposta illuminata di testimonianza radicale e non una proposta di massa vincente. Il nostro partito proprio per questo non può più continuare ad essere il partito dei «comunicati stampa», delle sole prese di posizione e di chi giudica mostrando la propria estraneità ai processi reali, ma divenire invece il partito delle proposte, il partito che agganciando strettamente il termine lotta ed il termine consenso popolare sappia veramente unificare ciò che la crisi divide. Dobbiamo riuscire ad invertire una tendenza alla divaricazione che non è solo sociale ma anche politica, rispetto alle due alternative che vengono proposte anche sul piano delle forme di lotta: quella di Autonomia Operaia da una parte e quella della sinistra riformista dall'altra. Spetta a noi indicare e praticare una terza strada. Per noi forme di iotta, violenza proletaria ed uso della forza possono stare dentro ad una politica di conquista del consenso, un consenso che è sempre bene ricordare si crea dentro il progressivo sfaldamento di quello, anche vasto, che il nostro avversario ha già costruito. Un partito, insomma, che indicando le giuste forme aiuti a rompere anche mediante l'uso dell'illegalità i vincoli repressivi, che come una cappa oggi pesano sull'intera società, per innalzare la stessa lotta fino ad un confronto diretto con lo stato ed i suoi corpi separati. Che è, per non creare equivoci, in primo luogo una lotta affinchè si sviluppi e si estenda un movimento democratico all'interno delle sue strutture, in specie quelle repressive.

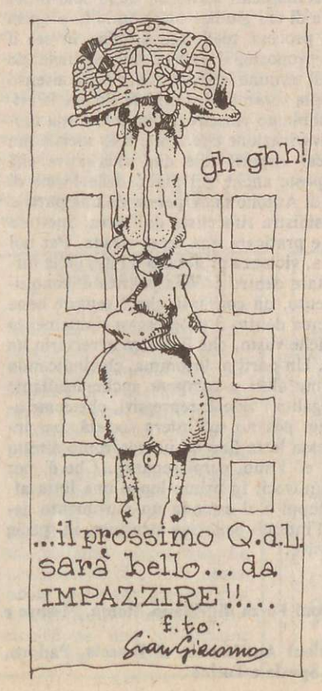
Le commissioni Forza di Milano, Roma, Firenze e Caserta
Le Commissioni Antifasciste di Brescia, Padova, Venezia, La Spezia e Torino.

Caro quotidiano, vedo che ti sei messo a sorridere, un poco. Buon segno.

Quando sei nato, tre anni fa, me lo ricordo ancora, eri un poco bruttino. Intendiamoci, come tutti i neonati, che sono brutti e pieni di grinze perchè, anche se sono stati amorevolmente progettati, quando vengono alla luce hanno una specie di tragica saggezza che li fa sentire in un mondo ostile dove tutto è già stato predisposto contro di loro. Sopravviverà, non ce la farà, dicevano in molti? Perchè eri come certi bambini sempre in mezzo alle strade e ai cancelli delle fabbriche, sempre con quelle rughe pensose che ricordavano come la vita fosse una continua tragedia. Esagerato, noioso, dicevano spesso. Prima o poi finirà sotto una macchina o lo rinchiuderanno in qualche riformatorio. Perchè quello che dava fastidio erano quelle benedette rughe! Un poco saccenti, un poco ingenue, attraverso cui parlavano non tanto e non solo i genitori che ti avevano messo al mondo ma una folla di personaggi anonimi, di lavoratori, di compagni, di gente cioè che aveva in mente una cosa grande e terribile ma che rappresentava con la ruvidità di chi non sa accarezzare, manipolare bottoni complicati e penne fini e mordenti. Anche quando i tuoi genitori ti vestivano «per la festa» [con gli articoli di «linea» e «complessivi»] eri pur sempre la contraddizione vivente, la dimostrazione che dietro di te c'era una folla anonima che vuole diventare protagonista, con i suoi errori, le sue ingenuità; con la voglia di esprimersi partendo dalle sue condizioni ma che non vuole chiedere aiuto ai professionisti della politica, agli esteti della lotta di classe, agli amici sempre pronti a insegnare che sì, certo, il re è nudo, ma compagni il problema è un altro! In questa «ingenuità» molti compagni hanno tenuto duro, non tanto per spirito di corpo, non tanto e non solo perchè il papà-giornale è un linguaggio che entra in noi e ci modifica e quindi ci lega, anche, in modo spesso irrazionale e acritico ma perchè in quelle rughe antipatiche riconoscevamo qualcosa di nostro. Un progetto, a volte anche poco dialettico e molto moralistico di chi vule cambiare ma con ostinazione, perchè non ha che da perdere le miserie di una condizione di reale e non manipolabile oppressione. Ora, caro Quotidiano, vedo che hai incominciato a spianare un poco le tue rughe. Ti vedo più adulto più ironico. Hai abbandonato quella infelicità grinzosa, hai abbandonato il snso, che è in ogni nascita, di una tragedpa assoluta, non comunicabile e perciò pericolosamente settaria. Chissà, forse ha fatto bene a tutti il movimento delle donne, dei giovani e soprattutto la realtà, che non ti ha chiesto di diventare allegro e spensierato [e come si potrebbe?] ma di essere più pronto a capire tutto quello che si muove nella società e dare sempre maggiore voce a chi non l'ha mai avuta. Ora, penso, sei anche in grado di sorridere. Perchè, diciamolo pure, quelle tue rughe così sagge e precoci non potevano durare per molto. Dobbiamo fare una lunga strada assieme e, senza offesa per le persone rugose, abbiamo soprattutto bisogno di gente «giovane». Perciò, buon compleanno.

Pierot





quotidiano dei lavoratori

Tre anni di QdL. Tre anni duri, ma vogliamo continuare. Anche se in questi giorni stiamo andando avanti «a spintoni», scassandoci le mandibole a furia stringere i denti. Per giunta vogliamo fare un giornale più bello, più combattivo, più giovane. E più venduto. Qualcuno penserà che siamo matti, e -perchè no?- forse ha ragione. Ma noi crediamo in questa pazzia, insomma siamo proprio recidivi. E stiamo lavorando perchè all'inizio del '78 i nostri lettori possano leggere un QdL davvero rinnovato, e parecchio. Vediamo come.

Gennaio 1978: il QdL sarà nuovo, bello e affascinante. O sì?

Da qualche tempo parliamo di un giornale «nuovo», di una radicale e profonda ristrutturazione del *QdL*. Con questa nota vogliamo spiegare meglio ai lettori di cosa si tratta e quali empi realistici ha il nostro progetto. Prima di tutto una considerazione: così com'è impostato (dal punto di vista grafico come da quello giornalistico) il *QdL* mostra la corda ormai da empo. Lo sanno tutti, lo sappiamo anche noi. Negli ultimi due mesi abbiamo cercato di introdurre una serie di miglioramenti, sia per quanto riguarda il taglio e la lunghezza dei pezzi, sia per quanto riguarda l'impostazione di alcune pagine - per esempio abbiamo iniziato «controcopertine», a carattere prevalentemente monografico, relative a temi freschi, di mobilitazione o comunque legati a fatti di estrema attualità. Qualche esperimento grafico si è rivelato positivo. altri no. È, in altre parole, una fase di sperimentazione: di qui la discontinuità e spesso la confusione con cui il giornale viene presentato (per esempio nella collocazione delle pagine). Da parecchie settimane abbiamo avviato un lavoro di reimpostazione complessiva del giornale, in modo da poter uscire all'inizio del '78 (cioè entro gennaio, per capirci) con una veste grafica radicalmente nuova. Veste grafica significa anche modo di lavorare profondamente diverso per la redazione, perchè comporta una precisa scelta di politica giornalistica; la grafica, in altre parole, non è «neutrale».

Cosa abbiamo fatto in concreto? Da tempo la discussione era avviata tra i compagni che lavorano fissi in redazione e una cerchia di collaboratori. Le sollecitazioni non mancavano: dalle critiche dei lettori agli stimoli provenienti dalla società nel suo insieme, e dunque dai movimenti che in questa società si esprimono ed emergono. Era evidente che comuqnue avevamo bisogno di un contributo significativo, tale insomma da superare i limiti della nostra professionnalità (in larga misura autodidatta). Pertanto ci siamo rivolti a un compagno di grossa esperienza in questo settore di lavoro. L'impatto con lui è stato sferzante: critiche impietose, e paurosamente puntuali, precise, lucide. Ma insieme, una sincera partecipazione, un entusiasmo che ci ha aiutati parecchio, per non parlare della messe di suggerimenti, di idee, di indiacazioni. Sulla base di questo materiale abbiamo cominciato a riflettere e a lavorare. Si sono impegnati i vari servizi del *QdL*: esteri, sindacale, interni, culturale, cronaca. Ciascuno di questi sta elaborando una ristrutturazione delle proprie pagine, in sintonia con un taglio complessivo definito nel corso di molte assemblee di redazione.

Quali i criteri ispiratori? Prima di tutto il «nuovo *QdL*» abbandonerà la struttura grafica elastica sin qui avuta: con la quale è sempre possibile intervenire sul menabò, cambiarlo anche drasticamente. Ma proprio per questo è eccessivamete «permissiva» sia alle tentazioni *logorroiche* dei redattori sia (soprattutto, ci si consenta di dire) di molti collaboratori o aspiranti giornalisti, per cui «*questo è importantissimo, non si può tagliare*», «*quello è un compagno speciale, non si può tagliare*». «*quell'altro è un argomento che non si può esaurire in due tre cartelle*», e via discorrendo. Risultato: un gionale pieno di paginoni zeppi di «pippe» magari interessanti, belle, importanti, decisive, ma... destinate alla lettura di una ristretta cerchia di lettori (per lo più i supermilitanti di partito).

Non che ogni cosa possa essere valutata, riflettuta e commentata riducendola in pillole; siamo ben convinti che esistono argomenti che ne possono venirntrattati in modo troppo sbrigativo e sintetico. Ma un conto è operare una oculata selezione dei pezzi di ampie dimensioni - in base a vari criteri: attualità, significato politico, qualità dello scritto, scelta dei tempi, ecc. -, un altro conto è ricoprire (e male per giunta) una funzione di supplenza nei confronti della rivista che non c'è o tarda a uscire. In altre parole sul giornale si riversano troppe domande, troppe esigenze, e il risultto sinora è stato largamente deludente. Dunque non più l'elasticità grafica attuale, ma una gabbia più rigida delle pagine, con una scelta attenta delle notizie da «sparare» con rilievo, delle rubriche fisse da curare, dei servizi e delle inchieste da pubblicare sistematicamente. Da tutto questo risulta evidente l'intreccio tra progetto grafico e progetto di rinnovamento redazionale. Scrivere articoli più corti infatti non è facile: perchè comporta una professionalità (sulla quale non sputiamo) ben più qualificata di quella che oggi riusciamo a esprimere, e dunque migliore capacità di sintetizzare il «cuore» delle notizie, l'efficacia di descrivere con pochi tratti, ma esaurienti, le situazioni - senza lunghi giri di parole o senza perdersi nel gusto dei particolari secondari. Allo stesso modo la scelta di dare continuità ai servizi e alle inchieste (di fabbrica, sul movimento, nelle varie situazioni sociali) è, appunto, una scelta di grosso impegno politico e giornalistico. Insomma il «nuovo *QdL*» non significa soltanto una immagine nuova del giornale, ma anche una seria e difficile operazione di riciclaggio nostro, di tutti i compagni che lo costruiscono giorno per giorno. Per questo stiamo provando, discutiamo, a volte anche animatamente, sul taglio da dare a questa o quella pagina, sulla selezione delle notizie, sulla disposizione grafica.

L'obiettivo è di giungere in breve tempo a definire una proposta da presesentare alla discussione di tutta l'area dei nostri lettori: e quindi ai compagni di Ao-Pdup-Lega in primo luogo ma non solo a questi, perchè i nostri 16-18 mila lettori quotidiani rappresetano sicuramente un'area più vasta di quella dei militanti dell'organizzazione. E se vogliamo fare un giornale che ha un sicuro referente nel partito, ma che si propone anche di essere una voce reale e viva del movimento di lotta, abbiamo bisogno del contributo critico di tutti.

Descriviamo, sia pure in modo molto sommario, lo schema di pagine per il nuovo *QdL*. Si tratta di una bozza che stiamo discutendo con compagni, grafici, collaboratori, oltre che -naturalmente- all'interno della redazione.

Pagina uno.

Puntiamo su *due notizie principali*, cioè quelle più importanti del giorno (almeno secondo la nostra ottica politica), da titolare in modo vistoso; un *editoriale*, breve ma capace di offrire un commento esauriente a quelle notizie o comunque alla fase politica; un *corsivo* fisso dal taglio graffiante, ironico, insomma «all'acido»; un *sommario*-guida alle pagine interne; due o tre *flash* (titolo più sommario ampio) per lanciare altre notizie che vengono trattate più diffusamente nelle pagine interne.

Pagine due e tre.

Interni e cronaca. Non c'è una rigida separazione, anche se alcune distinzioni esistono: per esempio gli «interni» sono più dedicati a seguire il quadro politico (partiti, istituzioni) e quanto avviene rispetto a varie forze sociali organizzate (Pd, Md, CpS, ecc.) oltre a tutto ciò che riguarda l'ordine pubblico, la repressione, scandali. La «cronaca» invece è più attenta ai soggetti sociali e alle esperienze di movimento, con inchieste, servizi e uno spazio fisso per le lettere.

Pagine quattro e cinque.

Sono dedicate, come ora, alle lotte proletarie, alle questioni economiche e sindacali. Cosa cambia? Soprattutto il taglio generale (oltre alle innovazioni grafiche), per dare uno «spccato» più dialettico, meno trionfalista, di quanto avviene all'interno della classe operaia. E quindi con l'indagine sulle sue contraddizioni, sulle difficoltà oltre che naturalmente sulle sue lotte più significative. Nella cinque più spazio all'informazione, all'inchiesta, alla cronaca delle lotte.

Pagina sei.

Anche qui profonda rivoluzione. Non più i paginoni da tre quintali (come talvolta giustamente ci hanno criticato), ma una pagina più viva, più ricca di informazione. Niente parodia di rivista insomma. E allora: rubriche fisse di informazione sugli spettacoli teatrali, cinema, musica (ma scelti con cura, in base a criteri di produzione alternativa) nelle principali città; una guida ragionata alle trasmissioni Rai-Tv e delle principali radio libere. Abbiamo addirittura in progetto una rubrica di piccoli annunci economici (gratuiti), ma vedremo. Una parte della pagina verrà invece lasciata ad articoli di maggiore respiro e impegno culturale, ma sempre legati a fatti di attualità.

Pagina sette.

Questioni internazionali. Irstrutturazione qui significa (a larghe intese): sempre un pezzo di commento, generale o specifico, legato alla notizia più importante; molti brevi *flash* per ampliare l'informazione; inchieste, servizi o corrispondenze di un certo respiro improntate soprattutto al carattere della controinformazione.

Pagina otto.

È la «controcopertina» che stiamo sperimentando in questo periodo. Qui pubblichiamo le inchieste del *QdL* legate a fatti di grande attualità (esempio: lo sciopero del 2 dicembre, Seveso, ecc.), oppure articoli di dibattito politico o culturale. Anche qui il legame con l'attualità, con la notizia «fresca» insomma, è decisivo.

Una nuova sede per il QdL?

Veniamo a uno degli aspetti più impegnativi del nostro progetto per il nuovo QdL: la sede. Attualmente siamo così dislocati: redazione, amministrazione e diffusione (solo da qualche giorno) sono in via Bonghi; composizione e stampa a Rozzano, un comune alle porte di Milano. Questa separazione fisica comporta vai inconvenienti: la necessità di un fattorino che in macchina faccia continuamente la spola tra redazione e tipografia, e dunque allungamento dei tempi, spese di trasporti, guai imprevisti (ma pressochè quotidiani), oltre all'estrema difficoltà di cura grafica del giornale - tale per cui quando un menabò parte da via Bonhi è di fatto affidato interamente alla responsabilità del proto, che in tal modo viene sovraccaricato di lavoro in modo incredibile. Altro inconvdniente: la distanza. Tutte le notti c'è da portare i pacchi dei giornali da Rozzano a stazioni e areoporti. Tempi e percorsi lunghi, con possibilità di guai imprevisti

Ci simao allora posti il problema di trasferire tutto l'insieme del QdL (giornale in senso stretto e tipografia) in un'unico edificio, collocato «strategicamente una soluzione possibile, cioè uno stabile nel quale potremmo collocare la tipografia al primo piano, la redazione al primo e l'amministrazione - diffusione al secondo. Il costo di questa operazione è ingnte (e superiore a quanto spen iamo attualmente, almeno in una prima fase), ma i benefici che ne deriverebbero sono enormi: sul piano della qualità del giornale e della sua organizzazione complessiva. E quindi, in prospettiva anche dal punto di vista finanziario.

Per realizzare la doppia stampa

Parliamo del progetto «doppia stampa». Prima di tutto che cos'è e a cosa serve? Si tratta di stampare il *QdL* sia a Milano che a Roma, in due tipografie diverse. L'utilità è questa: stampando anche a Roma è possibile ristrutturare completamente la distribuzione del giornale, consentendogli di arrivare prima e più capillarmente in tutto il Sud. Al contrario di adesso dunque: e i compagni meridionali giustamente protestano. Inoltre la doppia stampa ci permette di «chiudere» il giornale più tardi, e quindi di avere notizie più complete e di non «bucarne» tante come ci capita ora (soprattuto per gli avenimenti dalle 18, alle 18,30 in poi).

Come si realizza? Si tratta di acquistare degli etrumenti per effettuare la *teletrasmissione*. Le pagine del giornale, in altre parole, vengono composte e impaginate nella sede centrale (Milano) e inviate con procedimento fotografico-telex a Roma; qui la foto della pagina viene impressa con il bromografo per farne risultare la lastra da applicare sulla rotativa. E quindi si stampa anche a Roma. Certo: anche la teletrasmissione costa (e come no?). Parecchio. Per questo abbiamo accolto molto favorevolmente la proposta di *Lotta Continua* (che ha il nostro stesso problema, anche se in direzione Roma-Milano) di studiare il modo di realizzare insieme questo progetto. Sarebbe infatti abbastanza assurdo che due giornali poveri della sinistra, come *QdL* e *Lc*, si imbarcassero in una costosissima operazione in modo separato, quando invece è possibile farlo congiuntamente. Insomma ci proviamo.

E qualche miglioramento tecnico

Nel quadro del rinnovamento del QdL c'è anche un aspetto di funzionalità tecnica che vogliamo recuperare. Abbiamo verificato, per esempio, che è possibile risparmiare pare chi quattrini sul telefono sia con opportune correzioni di «disciplina» interna, sia soprattutto con una diversa struttura tecnica. Per esempio abbiamo fatto i conti di quanto ci costa la chiamata Milano-Roma per ogni bolletta; è una cifra enorme. Si può risparmiare parecchio se installiamo una linea diretta tra le due redazioni: costa in termini di allacciamento e di canone, ma, a conti fatti, ci consentirà di realizzare entro breve tempo un buon risparmio. E uno.

Telescriventi. Sono in tasto dolente tra i tanti, del QdL. Vecchie, malandate, spesso hanno bisogno di un compagno che le segue costantemente (facendosi due palle così) pe rappezzare alla svelta la carta che si rompe, il nastro che non scorre, il ruolo che s'incanta.

Una piccola indagine ci ha consentito di verificare che si possono acquistare, con il sistema del *leasing*, 5 nuove telescriventi. Il costo è alto (più di 9 milioni) la le modalità di pagamento sono buone (in 5 anni) e, anche qui, alla din fine ci troveremo con un risparimio perchè qualle attuali costano un occhio della testa in manutenzione e riparazioni.ò Abbiamo fatto due soli esempi, ma da soli bastano per capire che con queste ristrutturazioni si può: risparmiare; migliorare tecnicamente e gornalisticamente il QdL.

Certo, costano. Ecco perchè lo sforzo della sottoscrizione non può fermarsi adesso, per superare la stretta attuale. Che ne dite compagni?

Ma non è il pozzo di S. Patrizio...

Perchè il *QdL* si trova nuovamente a dover affrontare una stretta finanziaria drammatica? Per comprenderlo esaminiamo l'ordine dei problemi economici che ci troviamo di fronte ogni mese. Preferiamo questa dimensione a quella annuale (a cui si riferisce il bilancio, a suo tempo pubblicato, prescritto dalla legge) perchè essa rende meglio la situazione di ricorrente angoscia, così come la vivono i compagni del giornale, e in particolare dell'amministrazione.

Alcune delle cifre che presentiamo hanno valore teorico perchè si tratta di entrate e uscite che non si verificano mensilmente (ad esempio il rimborso Iva consiste in un'entrata annua di 30 milioni circa: tale cifra, divisa per 12, fa 2.5 milioni al mese). Nello stesso tempo ci sono continue variazioni nelle vendite, in edicola e militante, abbonamenti, pubblicità e, per quanto riguarda le uscite, ad esempio, nel numero dei rimborsi.

Perciò le cifre sono reali in quanto si riferiscono a partite effettuate, anche se sottoposte a oscillazioni nel tempo. Sono comunque tali da offrire un quadro dei nostri grattacapi.

Cominciamo dalle entrate. Le varie forme di vendite, compresi gli abbonamenti, fanno entrare una media di 47 milioni al mese. 12 milioni costituiscono il ricavo medio mensili dei rimborsi Iva e della sovvenzione carta. Entrate straordinarie: 3 milioni (carta straccia, pubblicità, etc). Totale 62 milioni.

E le uscite? Tipografia: 26 milioni. Rimborsi, compensi, spese di redazione, trasferte, benzina, etc). 20 milioni. Trasporto giornale: 18 milioni. Carta: 23 milioni. Servizi vari (Ansa, telefoni, distribuzione, fascettario, interessi passivi bancari). 12 milioni. Affitto locali: 1 milione. Totale: 100 milioni circa. Conclusione: un buco (o *deficit* corrente, in linguaggio più tecnico) di 40 milioni e mezzo (38 per la precisione), da colmare ogni mese.

A questo punto i compagni si chiederanno non perchè siamo in crisi, questa e altre volte, ma come mai siamo sopravvissuti. Che ci sia qualche misterioso finanziatore? Le spiegazioni reali sono meno «facili». Prima di tutto esiste una lenta ma costante tendenza delle vendite a crescere. Poi, siamo costretti a ricorrere a prestiti veri e a dilazionare alcuni pagamenti, ipotecando seriamente la quota del finanziamento pubblico che tocca a noi. Ma, soprattutto, dobbiamo spremere voi, illustri lettori e compagni. Anzi, la ragione immediata e contingente di questa crisi consiste proprio nella nostra - relativa - incapacità di mobilitare e raggiungere i lettori.

Vediamo come stanno le cose - Con la sottoscrizione precedente e quella attuale (70 milioni entro gennaio) abbiamo posto obiettivi calcolati sulla base di 500.000 lire al giorno. Non a caso, ma perchè la riduzione del *deficit* mensile a 23 milioni circa (38-15) lo rende gestibile con quegli altri mezzi elencati, senza far assumere al debito accumulato proporzioni assurde. È una situazione complessa. tal volta sul filo del rasoio, ma, a queste condizioni, per l'appunto, gestibile. Invece cos'è avvenuto? La prima sottoscrizio e anzichè i 150 milioni richiesti, ne ha fruttato 110. La nuova sottoscrizione, malgrado la recente impennata marcia attualmente sulla media giornaliera di 300.000. Ogni giorno entrano, di media 200.000 lire in meno di quanto abbiamo *assoluto* bisogno per far uscire il giornale. In altre parole, stando alla media, dall'inizio della sottoscrizione, sarebbero dovuti entrare 35 milioni anzichè 20. Un buco di 15 milioni da aggiungere a quello di 40 della precedente sottoscrizione. Totale: 55 milioni in meno, rispetto a quello che avevamo calcolato, senza particolari avventurismi (mezzo milione al giorno non è un'enormità) per mandare avanti la baracca.

Potremmo dire: quei 55 milioni sono la spiegazione della nostra crisi ovvero la colpa è vostra.

La tentazione è forte. Infatti, siamo convinti che sono relativamente pochi i compagni che si sono ficcati in testa il concetto base secondo cui un giornale come il *QdL* può solo essere pagato dai lettori e dai militanti che gli stanno attorno. Anche l'analisi della provenienza della sottoscrizione dimostra che sono relativamente pochi e localizzati i gruppi di compagni e gli individui che sostengono regolarmente il giornale, anche se negli ultimi mesi questo sostegno è meno milanese e lombardo di un tempo. Un primo obiettivo, quindi, è di distribuire più equamente il peso del finanziamento del giornale.

Sappiamo benissimo, però, che questo obiettivo, dipende anche da noi. Sta al giornale, oltre che al partito mobilitare i compagni. Inoltre, sta a noi informare puntualmente, dibattere, e anche programmare in maniera diversa le risorse. Altrove in questa pagina troverete descritti alcuni nostri obiettivi. Qualche ragioniere (il riferimento non è alla categoria ma al modo di pensare) potrebbe chiederci se siamo pazzi a porci obiettivi così ambiziosi, nel bel mezzo della crisi che minaccia la vita stessa del *QdL*. Ci siamo convinti, forse troppo tardi, che è vero il contrario Non sono i salvataggi ma i nuovi traguardi che mobilitano e nel contempo, realizzano anche il salvataggio. Sta a voi dimostrarci che abbiamo ragione! Infine, un problema di linguaggio perchè la comunicazione tra *QdL* e lettori possa funzionare meglio. In passato abbiamo rivolto appelli drammatici con maggiore frequenza. In seguito abbiamo cercato di limitare il ricorso ad un linguaggio «Compagni, il giornale chiude, se...» Ci siamo limitati a dire «Se non entrano 500.000 lire, ogni giorno, ead un certo punto...». Purtroppo non ci siamo capiti Il ragionamento che spesso si sente fare dai compagni è il seguente: «Se non si dimenano in convulsioni e continuano ad uscire a otto pagine, vuol dire che stanno benino». Un tipo di ragionamento che ci ha condotti sull'orlo del baratro. Le cifre che vi abbiamo presentato sono quello che sono. Siamo indietro di 55 milioni. Se non ne recuperiamo almeno 20 nei prossimi quindici giorni e successivamente i restanti 35 non siamo in grado di garantire l'uscita del giornale. Questi sono i fatti. Non ce ne sono altri. Prima di fare altri ragionamenti pensate alla vicenda di questi giorni.

E la riforma dell'editoria?

Abbiamo dato in altra occasione il nostro giudizio politico sul progetto di legge per la riforma dell'editoria, presentata da Natta, Piccoli ed altri illustri esponenti del così detto arco costituzionale. È una legge che liquida tutte le proposte più avanzate che erano state portate avanti dal movimento di opinione che ha investito il settore dell'informazione in questi anni e che si erano concretizzate in un progetto di legge preparato dai sindacati poligrafici e dalla Federazione nazionale della stampa italiana. Ciononostante, il progetto di legge è fermo alla Camera, perchè la Dc, con la copertura di Psi e Pci, vuole prima attuare quelle concentrazioni e manovre intorno alle testate che diventeranno più difficili a legge approvata. Nel frattempo, le piccole testate come la nostra, strozzate dalla mancanza di pubblicità, da costi di trasporti che gravano su di esse in maniera sproporzionata, dall'indisponibilità di finanziamenti bancari, rischiano di morire.

La legge che, ripetiamo, è quella che è, almeno prevede alcune importanti provvidenze (così si chiamano, anche se in questo caso, come in molti altri!, la Provvidenza è costuita dalle tasche dei contribuenti) :

1) un giornale come il nostro usufruirebbe del 90 per cento della carta gratis: una drastica riduzione dei costi;
2) inoltre avrebbe accesso a finanziamenti bancari, decisivi per i programmi di miglioramento che portiamo avanti;
3) è anche previsto un sistema di trasporti statali che, presumibilmente, ridurrebbe drasticamente una delle voci passive più elevate del nostro bilancio.

Allo stato attuale delle cose si prevede l'approvazione della legge per «l'inizio della primavera» quando lor signori avranno fatto tutti i loro comodi e saranno pronti a ricevere le sovvenzioni dello stato.

DALL'ESTERO

Nonostante le critiche arabe, Sadat rimane fermo sulle sue posizioni

L'Egitto nega la presenza dell'Olp a Ginevra

Sadat sembra aver concluso che è necessario emendare la risoluzione, adottata a Rabat nel 1974 dalla Lega araba, che afferma l'Olp unico rappresentante dei palestinesi

Nonostante le crescenti critiche arabe e il mancato sostegno da parte dell'Arabia Saudita, l'Egitto rimane fermo sulla sua posizione di ricerca della pace attraverso il dialogo diretto con Israele, e intende fare il possibile per dimostrare che il viaggio di Sadat a Gerusalemme ha segnato una svolta positiva nel conflitto mediorientale.

Il ministro degli esteri egiziano continua nella sua frenetica attività diplomatica di incontri e discussioni con i rappresentanti di tutti i paesi, per «chiarire» le ragioni del viaggio in Israele. Accerchiato dall'opposizione quasi totale degli stati arabi e dell'Olp, l'Egitto si è rivolto per un nuovo passo avanti ai dirigenti palestinesi dei territori occupati in Israele e in Cisgiordania. Il partito socialista arabo, che governa l'Egitto, ha rivolto a questi dirigenti un invito, affinchè si rechino al Cairo per discutere nuove iniziative di pace. L'invito è stato accolto favorevolmente dagli israeliani che hanno accordato i permessi ai palestinesi della riva occidentale del Giordano per andare al Cairo; ma, a quanto appare, i sindaci arabi di Nablus e Tulkarem hanno rifiutato l'invito dicendo che soltanto l'Olp è la rappresentante ufficiale del popolo palestinese.

La questione se l'Olp debba o meno partecipare alla conferenza di Ginevra sul Medio Oriente è del resto quella che ha bloccato la ripresa dei negoziati arabo-israeliani. Gerusalemme si oppone energicamente alla partecipazione dell'Olp, ma stando a quanto ha dichiarato il ministro degli esteri egiziano, Sadat e gli israeliani hanno discusso una formula appropriata per aggirare questo ostacolo; il presidente egiziano avrebbe anche proposto che a Ginevra i palestinesi siano rappresentati da monsignor Capucci. Teso alla ricerca di un accordo con Israele a tutti i costi, Sadat sembra aver concluso che è diventato necessario emendare quella risoluzione adottata dal vertice della lega araba a Rabat nel 1974, enlla quale si afferma che l'Olp è l'unica legittima rappresentante dei palestinesi.

A questa dichiarazione i paesi arabi, Egitto compreso, si sono finora sempre mantenuti conformi, ma ora il laeder egiiano cerca un compromesso con la posizione israeliana di assoluto rifiuto di riifuto dell'Olp ma di accettazione dei dirigenti palestinesi della Giordania occupata alla conferenza di Ginevra.

Infatti secondo akcune voci, sarebbe disposta a riconoscere i diritti dei palestinesi della Cisgiordania e della striscia di Gaza a condizione che il loro nuovo stato formi una unione fedeale con la Giordania.

Secondo il «Middle East Reporter» un notiziario politico che si stampa a Beirut, Sadat avrebbe richiesto a re Hussein di Giordania d indurre i dirigenti palestinesi a recarsi al Cairo.

Intanto funzionari di Damsco hanno dichiarato che la Siria è ferma nella sua intenzionedi continuare a lottare per annulla per i risultati della cista di Sadat ea Gerusalemme, e che intende farlo con la cooperqzione degli altri stati arabi contrari alla politica egiziana e con L'Olp. Alter Fonti di Damasco riferiscono che la Siria ha accettato l'invito ad un vertice anti Sadat che dovrebbe vedere anche la partezione dell'Iraq.

In questo clima è scoppiata anche la «guerra degli aereoporti»: ieri viaggiotori iracheni e palestinesi sono stati respinti dall'aereoporto del Cairo mentre stavano per sbarcare provenineti da Baghdad; i passeggeri dell'aereo iracheno sono stati percorso e ricaricati sullo stesso aereo che è tornato a Baghdad?

Dall'altra parte la Libia ha rifiutato, sempre ieri; a un aereo marrocchino il permesso di decollare da Tripoli fino a quando il comandante ha promesso che non avrebbe fattomscalo al Cairo, e i voli eiziani per la Libia e l'Algeria sono sospesi in seguito allo sttao di tensione creatosidel resto la Libia ha rotto le relazioni con l'%egitto. CS

L'Olp deve essere riconosciuta dal governo italiano

L'attivo dei lavoratori degli enti locali e ospedalieri di Livorno, riunitosi il 24/11/77, ha votato all'Università il seguente ordine del giorno:

«Il popolo palestinese dal 1948 è stato soggetto ad un complotto mirante a cacciarla dalla sua terra, a disperderlo ed a annintarlo. Secondo la classe dirigente israeliana perfino Palestina è un nome straniero, per tanto deve sparire anche nel ricordo. I regimi reazionari arabi, in particolare il regime giordano si sono resi complici nel tentativo di genocidio del popolo palestinese (settembre 1970). L'Olp ha affrontato questo problema impegnandosi per l'unità di tutte le forze che propugnano la lotta per neutralizzare il campo reazionario.

E per queste considerazioni che il governo italiano deve riconoscere l'Olp come unico rappresentante del popolo palestinese.

Inoltre aderiscono: Piubel Giuseppe e Scotto Luigi del direttivo prov. degli enti locali e ospedalieri Cgil di Livorno Paolo Gangeni, direttivo prov. postetelegrafonici Cgil Livorno.

MILANO

Sabato 26 novembre alle ore 21 alla palazzina Liberty, la Confederazione degli Studenti Israeliani-Unione Naizonale (Cisnu) ha indetto una serata antimperialista contro il regime fascista dello Scià. La serata prevede: una relazione politica, canti popolari, sceneggiati, balli folkloristici;

Aderiscono: Ao-Pdup-Lega, libreria la Comune, Ccml di lunga durata, Lotta Continua, Pcml.

Elezioni in Rhodesia

Jan Smith, ha dichiarato che nelle prossime elezioni ogni uomo, bianco o nero avrà un voto. Questa notizia ha sorpreso gli inglesi che con l'appoggio degli Usa avevano presentato una proposta simile a Smith, che al suo tempo non aveva accettato. Ora il governo razzista di Smith che punta sui vescovi moderati che guidano le due organizzazioni di opposizione non armata. Le due organizzazioni con cui Smith vorrebbe trattare sono Uanc (Consiglio nazionale africano) unito di Abel Muzorewa e Anc (Condiglio nazionale Afrovano) Sithole. Tutto questo per togliere l'iniziativa dagli inglesi ed emarginare la guerriglia del fronte patriottico, che è riconosciuto dall'Oua e diversi paesi del mondo. Nello stesso momento Smith rassicura con la minoranza bianca che interessi saranno salvagurdati con mezzi diversi dal voto. Smith ha acnhe aggihto che è disposto a negoziare con Mugabe e Joshua Komo, se inuncerà alla lotta «terrorista» cje consuce da anni contro il suo regime.

Nella stessa giornata un portavoce del governo tanzaniano ha reso noto la posizione dei paesi della Prima Linea. I paesi della Prima linea (Mozambico, Angola, Tanzania; Botswa e Zambia), respongono la proposta di Smith che in pratica impedisce al Fronte patriotico di partecipare alle elezioni, per le condizioni che pone.

Le intenzioni «pacifiste» di Lan Smith possono essere verificati dall'intervento militare che il suo esercito ha compituto ieri nel territorio mozambico. Mirage e elicottei del regime di Salisbury hanno attaccato l'esercito regolare del Frelimo nei pressi di Manica a Chimoio. La risposta da parte dell'esercito rivoluzionario è stato immediato ha respinto gli aggressori nei loro territori.

Infatti nel corso degli utlimi mesi numerosi sono stati i violazioni di frontiera da parte dell'esercito razzista di Smith, che con la pretesa di inseguire i guerriglieri rhodesiani, colpiscono i villaggi e civili del Mozambico.

Il QdL a fianco della lotta dei popoli di tutto il mondo contro l'imperialismo

L'Olp dovrà rappresentare i palestinesi a Ginevra

All'On. Giulio Andreotti presidente del Consiglio

Aderisce anche il Consiglio regionale della Emilia-Romagna

Un appello a tutti i compagni e ai democratici

quotidiano dei lavoratori

La Somalia annuncia la caduta di Harrar

Herrar è caduta? I somali dicono di si, gli etiopici smentiscono. Mentre scriviamo non è ancora chiaro quale delle due parti in conflitto (Somalia-Etiopia) dice la vertà. Quello che appare chiaro è che una battaglia si è svolta o si sta svolgendo attorno a Herrar uno dei due caposaldi (l'altro è Dire Dan) rimasti in mano agli etiopici nel Ogaden. La magior parte degli osservatori occidentali, hanno dato per vera la caduta della importante città in mano dei guerriglieri somali, ma nelle ultime ore sono diventati più prudenti.

L'annuncio della caduta di Harrae è stata data ieri da fonti diplomatiche molto vicine agli ambienti governativi di Mogadiscio, dopo una conferenza stampa del presidente somalo Said Barre che ha accusato gli Stati Uniti e l'altre potenze occidentali d'indifferenza verso quello che stà succedendo nel Corno d'Africa, in special modo la guerra somalo-etiopica. Barre ha parlato di un piano sovietico che mira ad impadronirsi del oceano indiano, di cui un primo passo sarebbe il dominio sulla Somalia o di una parte di essa.

Siad Barre, dopo la rottura definitiva con l'Unione Sovietica, cerca disperatamente allenze fra i paesi capitalisti del blocco occidentale, che per il momento si mantengono prudentemente «indifferenti».

La situazione in campo internazionale, per la Somalia è molto difficile è i riflessi, di questa situazione, nel conflitto armato con l'Etiopia sono evidenti. Dopo un avvio della guerra nettamente favorevole ai somali, in questi ultimi tre mesi si è avuto una battura d'arresto delle forze raggruppate nel Flso (Fronte di liberazione della Somalia occidentale). Il fatto è che all'Etiopia arrivano armamenti pesanti dalla Unione Sovietica.

Il problema per Barre è trovare fra le potenze capitaliste, una che sia in grado di fornirle l'arme di cui ha bisogno per proseguire con successo la guerra. La tregua di fatto a cui è stata costretta in questi ultimi mesi sono il dato più significativo, sulla posizione dei principali paesi capitalisti che appaiono poco interessati ad inmischiarsi nella vicendda.

Con la battaglia di Herrar i somali cercano di forzare la situazione, che con l'inattività sul piano militare gioca in favore degli etiopici, visto che questi ultimi, possono contare sui rifornimenti sovietici e allo stesso momento premere sul blocco occidetanle, nella speranza di trovare un appoggio nel caso che la guerra volga in favore di Addis Abeba.

In Inghilterra elezioni supplementari

Scarse indicazioni degli orientamenti dell'elettorato sono venute dall'elezione supplettiva nel collegio di Bournemouth il cui seggio era stato lasciato vacante dal conservatore John Cordle, implicato in uno scandalo edilizio, l'equilibrio di seggi alla camera dei comuni non è stato modificato dal risultato, perchè il collegio non ha cambiato mani.

I conservatori hanno vinto con schiacciante maggioranza in una giornata caratterizzata dal totale disinteresse degli elettori: l'affluenza è stata del 42 per cento appena.

Il candidato conservatore David Atkinson ha ottenuto 15.235 contro glippena 3.684 dei laburisti. Si prevedeva che gli elttori laburisti non sarebbero neppure andati alle urne in una rlzione che non dava loro la minima possibilità. Ma la grossa sconfitta è stata quella dei liberali che hanno ottenuto 3.212 voti soltanto.

Suicidi Rft

segue da pag. 1

do rifiutano ogni forma di difesa?

R - L'anno scorso ad Amburgo c'è stato un processo contro 8 persone, tra le quali un avvocato. Loro avevano rifiutato di scegliersi una difesa, La corte gli affibiò un avvocato d'ufficio. Ovviamente la difesa fu formale e si beccarono condanne fino a 15 anni. Io a quel tempo pensavo che stavano sbagliando. Ma adesso -e con me altri avvocatistiamo cambiando idea. Secondo me c'è un piano preciso dietro a questa «legge di isolamento»: si vuol fare in modo che d'ora in poi sia solo lo Stato ad avere la possibilità di «difendere» gli accusati di terrorismo. Si impedisce quindi agli avvocati di avere contatti con i propri assistiti; non solo: si cerca di eliminare anche gli avvocati, accusandoli di complicità con i terroristi

D - Pensi quindi di rinunciare alla difesa di Ingmar Moeller?

R - Beh, tanto ci stanno già provando loro. L'Avvocatura di Stato (da noi è il Pubblico ministero) ha «scoperto» che io, tre anni fa, ho difeso un olandese, che loro sospettano di terrorismo, per cui ha chiesto la mia sospensione.

D - Quindi non siamo più in uno Stato di diritto?

R - No, lo stato di diritto c'è ancora, ma ci sono alcune zone in cui questi diritti vengono negati. Immaginiamoci lo Stato di diritto come una grande macchina. C'è sempre qualche rotella che non funziona, soprattutto in una macchina come questa.

D - Cosa ne pensi dell'estradizione di Croissant?

R - A parte la mostruosità giuridica del fatto, a parte che la Francia ha offerto questa estradizione solo per un punto dei cinque richiesti dalla Germania (cioè l'accusa di organizzazione terroristica) e quindi Croissant potrebbe essere solo accusato di questo mentre la giustizia tedesca gli ha già rifilato gli altri, questa estradizione era indispensabile per la Germania. Serve a dimostrare che Croissant è veramente un criminale. serve a spaventare gli altri avvocati...

D - Se Croissant serve a questo, a cosa servono i prigionieri politici?

R - Beh, questa è una grossa contraddizione per lo Stato. Da una parte gli creano problemi con i loro scioperi ma dall'altra servono per dimostrare che esistono dei nemici dello Stato.

D - Questa ondata repressiva contro gli avvocati che problemi ti crea?

R - C'è una preoccupazione di tipo politico: chi si impegna politicamente può perdere il posto. E questo vale per tutti gli avvocati. Per me personalmente? Se le cose vanno avanti in un certo modo, come temo, spero di riuscire a fare del giardinaggio....

L'Unità

segue da pag. 1

Così come, dietro il richiamo a Mattina, che parla di «strisciante processo di germanizzazione» e critica Cossiga per il suo intervento al Senato, emerge l'attacco contro chi lotta per mantenere gli spazi democratici e non raccoglie gli inviti di Pecchioli, mentre la lotta alla repressione sta diventando un terreno unitario di mobilitazione tra movimento e operai metalmeccanici.

*Così come l'*Unità *rivela la paura che la manifestazione del due riaffermi nella coscienza delle masse le responsabilità di stato nelle trame eversive come emergono da Catanzaro, e di come il terrorismo oggi trovi spazi di azione proprio dentro la corruzione e l'eversione del regime Dc.*

Siamo dunque alle dichiarazioni aperte; pur di non screditarsi agli occhi della Dc, il Pci non esita a prendere le distanze, ad approfondire il solco tra se stesso e un movimento di lotta che cresce e che coinvolge anche molti suoi militanti e non solo gli «estremisti».

*E in questo senso Berlinguer, sabato al Palasport di Roma, andrà a proclamare la nascita del «nuovo movimento del '78» contrapposto a quello del '77, scegliendo di negare e criminalizzare un soggetto politico decisivo, per crearsi invece un interlocutore di comodo. Contro la scadenza del 2 dicembre sono dunque in atto grandi manovre, che trovano in prima fila l'*Unità *e il* Corriere della sera *accomunati nella difesa del quadro politico e nell'intenzione di boicottare o comunque snaturare questa scadenza.*

Continuare a lavorare come in questi giorni, spingendo in ogni città per sviluppare l'unità tra operai, disoccupati, donne e studenti, sconfiggendo nel movimento ogni posizione che non colga l'importanza di questa unità, preparando con decisione i treni e i pullman per Roma, è l'unico modo per sconfiggere queste «grandi manovre».

Il 35° Congresso del Partito Comunista Inglese

L'Eurocomunismo inglese

Il 15 novembre si è concluso a Londra il 35° congresso del Partito Comunista inglese. La nuova linea politica assunta dal partito è quella di una «strada britannica verso il socialismo», una linea indipendente ed aperta.

Un quadro generale della storia del partito comunista inglese, ci dice come negli anni '30 il partito fosse di indirizzo stalinista in maniera decisamente rigida.

Il numero degli iscritti è aumentato durante tutto l'arco degli anni '40, nonostante il patto Molotov stipulato da Hitler avesse causato sgomento all'interno del partito. Alle elezioni del 1945 i candidati comunisti erano 30 e due furono eletti alla Camera dei Comuni. La linea del partito era in favore della linea di Mosca e si rifiutava di appoggiare il Partito Laburista. Gli operai di Poplar, Bow e Bethnal Green (le zone di Londra occupate dalla classe operaia) sembravano pronti a rompere la loro tradizionale alleanza al Partito Laburista per schierarsi nelle file comuniste. Il numero degli iscritti è cresciuto fino alla fine degli anni '50. Il teorico marxista Harold Laski, stava dietro al governo laburista di Clement Atlee nel periodo del dopoguerra.

Laski è stata una figura importante nel comunismo inglese ed ha cercato di far assumere al governo laburista una linea politica marxista e socialista, ma nel 1945-50 il sindacato era dominato dall'influenza di leader di destra e Laski non ebbe successo. Ben presto la stampa si mise contro di lui; il *Daily Express* dichiarò che Laski era «un comunista che crede nella violenza e vuole distruggere il sistema costituzionale inglese». Laski fece causa al giornale per diffamazione ma la perdette e ben presto fu accantonato dalla scena politica. Nel frattempo il Partito Laburista stava diventando sempre meno democratico.

Nel 1950 il Partito Comunista raccolse 200.000 voti, il numero più alto che avesse mai raccolto, ma non aveva nessun rappresentante alla Camera dei Comuni a causa del sistema elettorale inglese della rappresentanza proporzionale.

Il governo conservatore degli anni '50 sotto Mc Millans, provocò una rottura nella sinistra inglese, con il conseguente risultato di rafforzare il partito conservatore e di far diventare la classe operaia, piccolo borghese. Il '56 e il '68 con i fatti della repressione in Ungheria e Cecoslovacchia hanno visto una defezione ancora maggiore dal partito comunista britannico. La linea di base restava comunque ancora stalinista e per lo più monolitica.

Per questa ragione i gruppi «International Marxist» di Tariq Ali e i marxisti-leninisti si allontanarono dal partito e divennero più attivi nei sindacati e nei comitati di fabbrica.

Nel '72 il partito comunista ha incominciato a presentare alcuni suoi membri alle elezioni dei Sindacati (Tuc). Due rappresentanti sono stati eletti e sono tuttora in carica: Mick Mc Gaahey per il sindacato dei «portuali» e Arthur Scargill per il sindacato dei minatori.

Magahey ha appoggiato lo sciopero degli operai dei cantieri navali di Upper Clyde a Glasgow e Arthur Scargill originario dello Yorkshire (la zona più ricca di miniere di carbone) ha appoggiato gli scioperi dei minatori e ha incominciato a politicizzare gli operai delle miniere. Nel '74 il governo conservatore di Heath è stato abbattuto anche grazie alla militanza di questi due sindacalisti (lo sciopero dei minatori nel '74 aveva praticamente paralizzato il paese).

Attualmente il partito comunista ha deciso di lavorare in collaborazione con l'ala sinistra del partito laburista. Il procedimento burocratico per l'elezione dei membri del comitato è ora aperto alla stampa.

Il 12 novembre i delegati hanno accettato il documento della nuova linea politica del partito: «la strada britannica verso il socialismo» con una maggioranza di 330 voti contro 40. Il nuovo documento allinea il partito con la Francia, Italia e Spagna nella linea dell'Eurocomunismo. Si prevede che circa 500 delegati non accetteranno questa linea e usciranno dal partito perchè ritengono importante insistere su una linea stalinista.

Tra le mozioni approvate al congresso, queste sono di particolare rilievo: 1) estendere il limite ufficiale dell'embargo in Sudafrica e appoggiare una politica antifascista contro il regime di Vorster; 2) la richiesta di una legge sui diritti dell'Irlanda del Nord, l'unificazione delle 32 contee in un'unica Repubblica Irlandese Indipendente e una modificazione della legge sul terrorismo.

Riguardo alla politica interna: richiesta della diminuzione delle ore di lavoro, diminuzione del limite di età per il diritto alla pensione; richiesta di asili nido per i bambini sotto i 5 anni; riconferma del diritto all'aborto gratuito all'interno dell'assistenza sanitaria statale e miglioramento dei centri di consulenza sanitaria.

Inoltre è stata votata con una maggioranza di 400 voti contro 66 la mozione che favorisce «una politica pluralista» nel paese. Il passaggio al socialismo, è emerso dal congresso, si attuerà attraverso una serie di governi laburisti di sinistra, attraverso la nazionalizzazione dell'industria e l'unione delle sinistre nella difesa dei diritti della classe operaia; è quest'ultima che deve assumere il ruolo di leadership.

Manuela Lombardo

Strauss di destra? No, è solo fascista

Ancora una volta Franz Josef Strauss, più famoso per le sue dichiarazioni «straordinarie» che nostalgia per il passato, si trova al centro dell'attenzione mondiale. Al ritorno dal suo viaggio nel Cile del camerata Augusto Pinochet, ha fatto conoscere al mondo intero una serie di scoperte, che sono il frutto di un suo faticoso studio della storia e della realtà cilena. Franz Josef ha scoperto che «Salvador Allende non è caduto assassinato, ma si è suicidato con il mitra. Proprio come hanno fatto i 'terroristi' nel carcere di Stammheim». Se non credete al suicidio di Allende allora dovete dubitare anche del suicidio della Raf, e da buon tedeschi questo non lo dovrete fare. Si è poi dichiarato per «il ripristino della democrazia e perciò si trova in pieno accordo con il Generale». Perchè il Generale ritiene che ormai «i partiti politici del passato e i loro leader sono finiti», e Strauss «dopo la visita a Santiago non può distanziarsi in tale opinione». Tortura in Cile? Ma che, «tutto frutto di un mito di sinistra».

È cattivo, è filo comunista anche il leader democristiano cileno Eduardo Frey. Non ha valutato positivo il viaggio di Franz in Cile, si permette di criticare un Cile che Strauss con «i propri occhi ha valutato positivo». Poi al ritorno ci sono messi anche questi giovani di Rcds [Unione studenti democristiani tedeschi] ha criticato il vecchio Franz che di queste cose se ne intende. Oggi sono pochi i veri regimi «democratici», ed ogni tanto ne sparisce qualcuno. Di Cile, Iran, Argentina ne servono tanti per cambiare il mondo come vuole il vecchio Franz; che bei tempi quelli di una volta anche in Germania, quando si chiamava la Grande Germania.

Edmondo Von Ruzzi

Il patto della Moncloa è un accordo in cui i partiti di sinistra cedono parecchio senza avere contropartite

L'Eurocomunismo di Carrillo alla prova dei fatti

«Giorni duri s'avvicinano», dicono con voce preoccupata uomini del grande capitale finanziero spagnolo. Preoccupazioni serpeggiano anche fra i dirigenti dei sindacati, Non si è ancora spento l'eco della polemica suscitata dalla pubblicazione di una parte della futura costituzione spagnola che già un altra si è aperta sulla decisione presa dal consiglio dei ministri, l'altro ieri.

Il patto della moncloa, approvato in parlamento il 27 scorso, comporta essenzialmente, dal punto di vista politico: parziale controllo parlamentare sui mezzi statali di comunicazione (radio e Tv), liberalizzazione della Legge sull'Ordine Pubblico per quanto riguarda le attività politiche «normali» (ma forte irrigidimento repressivo sul «terrorismo», inteso ovviamente in senso piuttosto largo), eliminazione di una serie di reati «sociali» (adulterio, anticoncezionali), parziale ristrutturazione delle varie polizie, amnistia quasi completa. Ma non si parla di divorzio, la polizia non viene smilitarizzata (nè tantomeno sindacalizzata), l'amnistia non riguarda i reati commessi dai militari di sinistra (dell'Unione Militare Democratica, clandestina), a disposizione del forte potere di intervento quotidiano che l'esercito conserva. Su questo piano, le concessioni della sinistra sono quindi state non poche. La parte economica dell'accordo si propone di far passare l'inflazione del 30% di quest'anno a un 15% l'anno prossimo: il mezzo è quello classico del «controllo dei salari e dei prezzi». In concreto, si stabilisce un tetto di aumento annuo del 20% dei salari, e gli industriali, nelle imprese dove si verifichino aumenti maggiori, sono autorizzati a licenziare il 5% degli operai. Anche le spese dello Stato per la Sicurezza Sociale non potranno aumentare di più del 20%, mentre si stabiliranno restrizioni del credito per le imprese, un sistema transitorio di prezzi controllati per alcuni prodotti, e un certo aumento della tassazione diretta (ancor più bassa che in Italia) rispetto a quella indiretta. Va notato che i sindacati vengono corresponsabilizzati, dato che partecipano alla fissazione dell'aumento dei prezzi dei prodotti di maggior consumo, e sono essi che forniranno agli imprenditori i nomi di quel 5% di operai eventualmente licenziabili. È in sostanza un accordo in cui i partiti di sinistra cedono parecchio, senza avere contropatite che il governo non avrebbe comunque dovuto concedere (e che addirittura erano nel programma del partito di governo) e senza neanche entrare nell'area dell'astensione e tanto meno della maggioranza.

Le contraddizioni aperte nella sinistra dal «patto» sembrano passate più dentro i sindacati che dentro i partiti. I contrasti all'interno del Pc sembrano dovuti piuttosto a divergenze nell'analisi dell'insuccesso elettorale e dei motivi della relativamente scarsa crescita organizzativa, nonchè sul problema delle nazionalità minoritarie (baschi e catalani soprattutto). Le accuse che i dirigenti rivolgono alla base e ai quadri intermedi sono quelle (familiari a chi abbia letto qualcosa sul Pc del '45) di estremismo, settarismo, rigidità organizzativa. Particolarmente severa è l'autocritica che si è fatto il Pc basco, che col suo 4% dei voti nella regione più industrializzata del paese e con i suoi 8.000 iscritti su tre milioni di abitanti (dopo molti mesi di piena legalità e un anno e mezzo di legalità «de facto»), rapresenta il più clamoroso insuccesso del comunismo spagnolo (e addirittura di «fallimento» ha pubblicamente parlato il suo segretario). Il suo vertice è stato rinnovato, e al vecchio segretario, un ex operaio della generazione della guerra civile, è stato sostituito un giovane avvocato ex militante dell'Eta; ci si è impegnati a un maggiore attivismo nella «questione nazionale» e a una maggiore attenzione verso l'estrema sinistra indipendentista (quella più civina all'Eta). Una sostituzione dello stesso tipo è avvenuta nella segreteria del Psuc (il partito comunista della Catalogna), di cui si è appena svolto il congresso. Il Psuc è però l'unica delle varie sezioni nazionali del partito comunista che goda buona salute (nelle elezioni ha avuto il 18%, rispetto al 9% del Pc in tutta la Spagna): è stato fatto rilevare che senza il suo successo il Pce avrebbe avuto un vero disastro elettorale (quasi la metà dei deputati comunisti al Parlamento sono stati infatti in Catalogna. Ma anche il Psuc ha i suoi problemi: non ha raggiunto l'obiettivo di 50.000 iscritti che si era prefisso per questo congresso, un obiettivo che pochi mesi fa sembrava a tutti raggiungibile con molta facilità; ma soprattutto durante il congresso si è palesata per la prima volta con chiarezza l'aperta lotta di correnti che ne fa un caso forse unico tra i partiti comunisti tradizionali: l'ala sinistra (detta «degli storici», perchè molti dei suoi dirigenti sono i dirigenti del periodo della clandestinità) ha fortemente ridimensionato l'ala destra (detta «delle bandiere bianche», perchè molti suoi rappresentanti provengono dall'organizzazione leninista «Bandera Roja», la cui maggioranza entrò nel Psuc nel 1974). Va notato che l'elezione dei membri del Comitato Centrale non è avvenuta (come di solito in un Pc) su una lista unica presentata dalla Direzione (nella quale alcuni nomi ovviamente sono cancellabili da parte dei delegati) perchè si potevano votare anche nomi non compresi tra quelli proposti dal vertice: ciò ha permesso un forte ridimensionamento dell'ala destra, che esercitava un forte controllo sull'apparato. Questo livello di democrazia interna del tutto insolito si è manifestato anche nella votazione sul documento finale, presentato come sintesi del congresso da parte della Segreteria: su 1.200 delegati, tale documento ha avuto 150 voti contrari e 100 astenuti, fatto anche questo senza precedenti per un congresso di un partito comunista.

Riccardo Martelli

CRONACA

Quarta puntata delle denunce del QdL: ancora nomi

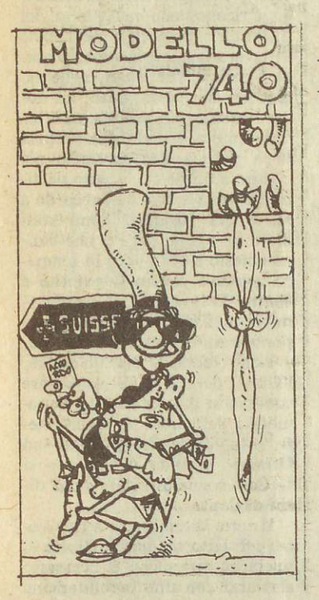
Voilà: continua la lista dei Paperoni

Pescando a caso fra gli usufruitori di tanto simpatico controllo: da presidenti di squadre di calcio, a ricchi editori accaparra-testate Ci sono anche «i creditori»...

l'anno appresso riduca il utto a soli 8 milioni. Ancora: un uono come Melchioni, agente unico per la Philips olandese e maneggione in decine di altri impastamenti ridotto talmente in meseria da «dovere» al fisco un pugnetto di soldini . Per non aggiungere altro sui «creditori», tali verso l'amministrazione tributaria.

Nei prossimi giorni continueremo con questa «controinformazione», che da più parti ormai sta incontrando solidarietà e aiuto.

Riprendiamo l'elenco degli evasori ma di quelli buuoni, cioè di coloro che pur truffando e diminuendo paurosamente e comicamente il loro debito con lo Stato (a distanza di un anno soltanto) non hanno fatto perdere le tracce e sono rimasti a Milano (al contrario dei birichini che abbiamo «trattato» ieri). Qui sotto risulta, per fare degli esempi, che un notorio multimiliardario come Fraizzoli, spendaccione folle «per fare la gioia dei tifosi dell Inter», paghi nel 73 solo 63 milioni, e



Reddito dichiarato (in milioni)

DICHIARATORE	Anno '73	Anno '74
RIZZOLI ANDREA (editore)	216	108
GAVEZZI RICCARDO (Strumentazione elettronica)	150	10
ZINGONE REMO (quartiere Zingonia)	110	50
TONOLLI EDVIGE (parente Tonolli acciaierie)	105	5
FRAIZZOLI Ivanoe (tessuti pres. Inter)	63	8
HOEPLI GIANENRICO (editore)	70	6
MEREGALLIA RICCARDO (imprese edili)	86	10
UBOLDI CESARE (acciai)	70	16
TORNO FELICE (imprese edili)	65	- 9 (a)
MELCHIONI MARIO (commercio, agente esclusivo Philips in Italia)	60	16
GORLICH GIOVANNI (impresario)	60	2
COVA REMO (industriale tessile)	88	0,586

(a) Creditore dello Stato

Solidarietà di donne e operai con gli occupanti processati a Firenze: imputata la giunta

Alla prima udienza, ieri, il processo è stato rinviato - Verranno sentiti come testimoni sindaco e assessori - Calorosamente accolta dalle compagne un'anziana donna che occupa perchè non vuole l'ospizio

Firenze, 25

Molti i compagni e le compagne che questa mattina presenziavano al processo nei confronti degli occupanti della casa di proprietà Montedomini. La presena più consistente era delle compagne del coordinamento dei collettivi femministi fiorentini. Le compagne nei giorni scorsi avevano svolto una massiccia attività di propaganda per sostenere le compagne occupanti coinvolte nel processo fra le quali alcune ragazze madri e alcune pensionate, alle quali l'amministrazione si è rifiutata di dare l'assegnazione nelle case requisite. Quando è arrivata la compagna Miniati l'ottantenne pensionata che si batte per non andare in un ospizio e per avere una caa propria, le compagne le si sono fatte intorno per festeggiarla. Molti anche i lavoratori presenti. L'eco del processo ha infatti avuto una grossa risonanza in tutta la città. La pressione popolare per il risanamento del centro storico contro le manovre della speculazione immobiliare è molto forte.

Appena iniziato il processo l'avvocato dell'Unione Inquilini che sostiene la difesa ha chiesto che fossero convocati a testimoniare il sindaco Gabbuggiani, il vicesindaco Colzi e l'asssessore all'urbanistica Bianco direttamente coinvolti nella vicenda. Il giudice ha accolto la richiesta ed ha rinviato il processo all'8 dicembre. Cosa succederà ora? e a che punto è la situazione della lotta per la casa a Firenze? Abbiamo jrivolto queste domande al segretario provinciale dell'Unione Inquilini Vincenzo Simoni. «Questu prima udienza del processo ha dimostrato che attorno a queste lotte la solidarietà è notevole.

È la prima volta che si assiste ad un processo di questo genere e il fatto che vi sia stata una risposta così nostra è decisamente positivo. Ma non bisogna fare del trionfalismo. ha proseguito Simoni-perchè la lotta non ha ancora vinto. L'altra sera per esempio ci sono stati degli attentati nei confronti di due occupazioni, in via Ghibellina e in via Dell'Oriolo» «Le immobiliari del resto non stanno certo ad aspettare che la giunta effettui le requisizioni «Per quanto riguarda la vertenza, dichiarato Simoni, le cose si stanno precisando meglio: ieri sera abbiamo avuto un incontro con la giunta alla quale hanno partecipato anche i consigli di fabbrica della Nuovo Pignone e delle FfSs. per rendersi conto della situazione. L'Unione Inquilini del resto ha fatto una controperizia sulle case d requisire che il comuhne dice inabitabili se non al prezzo di interventi consistenti. Ora si vedrà».

È bene comunque ricordare ha concluso Simoni che la proprietà degli alloggi in via Pier Capponi, Montedoini, ha nel consiglio di amministrazione una maggioranza Pci e Psi alla quale la giunta ha chiesto di ritirare le denuncie, fatto non ancora accaduto.

Ono queste ambiguità che non consentono di fare previsioni sulla soluzione della vertenza».

Oggi ricorre il primo anniversario dell'inizio della occupazioni e questa sera a Palazzo Vegni vi sarà una festa che vedrà una partecipazione consistente degli abitsnti di quartiere che fin dall'inizio sostengono la lotta per il recupero del centro storico fiorentino, sempre più appettibile da quando le aree periferiche sono state urbanizzate e quindi l'attensione della speculazione si sta riversando sulle case da ristrutturare.

Ci scusiamo con il compagno Corvisieri per un refuso nell'articolo sulle schedature Rai di ieri, in cui appariva che Corvisieri fosse un membro del Consiglio, di Amministrazione della Rai mentre invece andava letto «....approvato all'unanimità, quindi anche dal Pci...»

Isveur: libero il dc, truffati i senzatetto

Roma, 25

Carabinieri alle porte di numerose pensioni, dove erano alloggiati, per una convenzione con il comune e la Regione i senza tetto in attesa di assegnazioni delle case Isveur, bloccate per lo scandalo delle assegnazioni abusive che ha già mandato in galera un ex-capogruppo dc (Benedetto) e altre 65 persone.

L'obiettivo era ambiguo: che i senza tetto avessero fatto un imbroglio, vivendo altrove e spartendosi la retta d'accordo con i gestori delle pensioni?

In realtà di scandalo ne è venuto fuori un altro (e i senza tetto ne fanno le spese): le pensioni sono luride stanze prive di servizi, con bagni che servono una ventina di persone, bambini messi in letto insieme a vecchi e malati, sovraffollamento e anti-igiene, nocività. C'erano persino pensioni non in regola e alcuni titolari sono stati colpiti da mandati di cattura. Il comune pagava esattamente come se le stanze fossero affittate a normali turisti.

Intanto il pesce grosso della situazione, l'ex assessore Benedetto è uscito di galera dopo due mesi di detenzione:

Annunci

PISA CONVEGNO NAZIONALE
Oggi e domani in Sapienza convegno nazionale sul precariato universitario su: risoluzione dei àroblemi del precariato, estensione azione legale per la corresponsione della contingenza
FIRENZE CONVEGNO NAZ FFSS
Sabato 10 e domenica 11 in luogo che verrà comunicato a Firenze convegno nazionale di Dp Ffss. Per informazioni rivolgersi all'Ufficio Operaio nazionale c/o il Quotidiano Milano a Sandro Targetti (O55/353030) Renzo Borghetta (O51/278927)
CENDES SEMIN NAZ TRASPORTI
Oggi con inizio alle 9,30, e domani, in via Serragli 49 di Firenze (autobus 13 dalla stazione) convegno nazionale sulle tematiche economiche e politiche dei trasporti.
COMMISSIONE NAZ LOTTE SOCIALI
Oggi e domani commissione nazionale lotte sociali a Bologna in via San Carlo 42. Odg analisi del territorio, lotte nel sociale, equo canone, Inu e urbanistica democratica
MEDICINA DEMOCRATICA REGIO CALABRIA
Oggi e domani incontro nazionale aperto di Medicina Democratica-movimento di lotta per la salute. Oggi è presso la biblioteca comunale, domani al palazzo della sanità. Odg di oggi: nuova medicina strutture sanitarie e formazione dell'operatore sanitario; coordinamento corsisti e paramedici e allievi di medicina. Domenica: salute, scienza e potere, bioproteine
ROMA QdL
Oggi alle ore 18 si trovano tutti i compagni interessati a parlare del QdL in via Cavour 185
ROMA ATTIVO DP
Lunedì alle ore 18 presso il teatro Civis attivo di tutti i compagni di Dp. Odg sciopero del 2.12
LAZIO
A Roma lunedì alle ore 16 in via Buonarotti 51, coordinamento nazionale regionale su: preparazione manifestazione del 2, preparazione attivo regionale
LATINA ATTIVO
Domenica alle ore 9,30 attivo provinciale presso la Biblioteca provinciale vie Medici
TORINO MEDI
Oggi alle ore 15 in via Rolando 4 attivo studenti medi sulla partecipazione allo sciopero del 2
TORINO COORD REG
Il coordinamento regionale Piemonte si riunisce oggi alle 15 in via Rolando 4
TORINO ATTIVO OPERAIO
Oggi alle 15 in via Trofarello 17 attivo operaio aperto a tutti. Odg, lotte operaie, sciopero del 2
MILANO UNIVERSITÉ
Oggi alle ore 10 nell'atrio della Statale si trovano i compagni di Dp per proseguire la discussione, valutazione del movimento ecc.
MILANO CHIESA ROSSA BARONA
Attivo di zona Ao-Pdup lunedì alle ore 21 preaso il Centro Sociale di via Boifava 60 (Cuz) Almeno un compagno per situazione
MILANO DONNE
Il comitato 'ora e sempre resistenza' promuove per oggi ore 9,30 un convegno al circolo De Amicis; su: donne nella resistenza, donne e lavoro, donne e società
MILANO MEDI
Lunedì ore 15 in via Vetere riunione cellule medi Ao-Pdup. Odg, sciopero cittadino medi, preparazione sciopero del 2
VIMODRONE
Oggi alle ore 21 nell'area Ruggeri via C. Vattisti spettacolo con Camerini Fuci, Loris e Maddalena, Borotalco Rock, prezzo L. 1000
LECCO ATTIVO
Lunedì alle ore 21 in via Previati attivo Pdup. Ao. Portare soldi per il Qdl.
SASSARI ATTIVO
Oggi alle ore 17 attivo di Dp presso la sezione
NUORO ATTIVO
I compagni si trovano per l'attivo domenica alle ore 9 presso il Museo del costume
PRATO ATTIVO
Domenica alle ore 9 in via S. Margherita 31 attivo Dp
PISA ATTIVO
Oggi alle ore 15,30 attivo di Dp alla Casa dello Studente in piazza Cavalieri
PADOVA COORD REG
Lunedì alle ore 15 in via Roma 14 coordinamento regionale. Devono partecipare le provincie di Vicenza, Belluno e Rovigo
PADOVA CONFERENZA ORGANIZZ.
Oggi a partire dalle ore 15 e domani conferenza povinciale di organizzazione al collegio Morgagni di via San Massimo 23, con L. Vinci
MESTRE
Oggi alle ore 16 in via Garibaldi attivo su: ripercussioni in Euorpa della politica tedesca con U. Tartari
GORGONZOLA —PER IL QDL
In via Piave, per la fiera di S. Caterina, banchetto a sostegno del QdL con libri manifesti dischi artigianato cinese. Nel pomerio di oggi e domani spettacolo di marionette «Nel paese di» Borgoviola» Canti e musica. Compagni venite al banchetto!!!

TRASFERIMENTO DIFFUSIONE
Avvertiamo i compagni, le agenzie di distribuzione e le rivendite che i servizi di diffusione, abbonamento e vendita militante ecc. si sono trasferiti in via R. Bonghi 4 Milano 20141 - telefono (02) 8464577/8439836.
Ci scusiamo per questo cambiamento richiesto dall'urgente miglioramento da dare al settore.

Bambini cardiopatici: chiuso (e occupato) l'unico reparto di Milano

Li vogliono mandare a Bergamo

Gli ospedali sono da sempre, al centro della non funzionalità «italiota» e fin troppo facili da attacare; il problema, comunque, è così grave, perennemente, che ogni giorno gli argomenti non mancano. Da qualche tempo, nello specifico ci sono i reparti cardiochirurgici, a fare notizia, uniti da un filo logico di baronie, sporchi interessi, non funzionalità e assurdi controsensi fra loro, con la natuale conseguenza di ricaduta, interamente, sui pazienti, spettatori senza possibilità di voci in capitolo. Bergamo, Milano, Trieste; tre nomi che stanno riempendo le cronache. È di lunedì la notizia della chiusura del reparto cardiochirurgico dell'ospedale dei bambini, il «Vittore Buzzi» di Milano. La decisione, presa dall'assessore alla Sanità, Rivolta ha toccato tutti coloro che, in maniera diversa e alternativa, stavano lavorando in questo campo. I lavoratori di questo reparto hanno disposto l'occupazione, e in comunicato, fra l'altro informano che»... legittimità formale del provvedimento di chiusura è stata sottoposta dai lavoratori e dagli interessati alla sopravvivenza, all'esame dei propri legali, in considerazione del fatto che analoghi centri... non hanno subito analoga sorte e anzi sono stati beneficiati con recenti provvedimenti, di importanti stanziamenti. Si è svolta un'assemblea immediata del personale medico e paramedico dell'intero ospedale, con ampia partecipazione di cittadini e forze politiche. ... Si è messo in risalto come il provvedimento non possa essere estraneo a motivazione di carattere clientelare, che hanno avuto come scopo quello di penalizzare il primazio del reparto chiuso, professor Sarti. Si è anche rilevato come sia pure inopportuno ciò, vista l'inesistenza di strutture sanitarie, dato che quelle previste dal piano regionale, sono ancora lontane da venire. Il risultato di ciò è che almeno un centinaio di piccoli pazienti dovranno passare a cliniche estere o private, a meno di mettersi in lista d'attesa presso l'analogo centro di Bergamo.

In seguito si è avuta una verifica delle intenzioni delle posizioni, con un'incontro tra gli occupanti e il consiglio di Amministrazione; alle minacce di licenziamento, si è aggiunto l'atteggiamento degli esponenti del Pci, durissimo nei confronti di coloro che ha chiamato «avventuristi». Un solo ricoverato, ora resta nel reparto, viste bloccate le accettazioni. Dei cento posti letto di Milano dei quali si è già accennato prima, 50 sono ancora disponibili al Maggiore di Niguarda, che però, oltre ad avere (o non avere) attrezzature spaventosamente carenti e non certo moderne, non è ricettivo nei confronti di giovani e giovanissimi pazienti. Bergamo, dunque, li aspetta; con le sue infezioni, con il trattamento paterno di Parenzan, con la dubbiosa «terapia curativa». Un'assemblea, un'altra, dei lavoratori del «Buzzi» tenterà il possibile per far tornare sulle sue decisioni il solerte assessorato sanitario lombardo. E pensare che per un rearto funzioante chiuso, altri cento (si fa per dire, ma basta cercarne un po'...) conciatissimi continuano ad essere attivi. Le notizie che giungono da Tieste, altro importante centro «del cuore», sono, indicative. Ingienicità che non esiste, pericolo continuo di infezioni, situazione «bergamizzante». Ma, pare che per ora la consegna non sia quella di rimetterli a posto, da fare Milano lo dimostra, c'è ben altro.

T.M.

Primo convegno di Urbanistica Democratica

Si tiene oggi, sabato a Bologna la prima riunione di Coordinamento Nazionale di Urbanistica Democratica, definita dai suoi promotori come un'«associazione-movimento», di tecnici, operatori, studenti, militanti impegnati nella difesa degli interessi di classe sul territorio, nella difesa dell'ambiente naturale e artificiale contro lo sfruttamento e l'abuso della classe dominante. Equo canone, legge urbanistica n. 10, piano per l'edilizia, Seveso, Friuli, alloggi sfitti degrado ecologico... i temi sono moltissimi, UD rifiuta la «neutralità» e si propone «un ruolo di analisi documentata, di smascheramento e denuncia e quando possibile di proposta concreta», rivolto non agli addetti ai lavori ma alle masse. Ci sono gruppi promotori a Milano, Trento, Venezia e altre città. L'appuntamento oggi è alla sala dei 600 in piazza Maggiore.

Un'intervista e una polemica strumentale

Uno dei principali mali da cui è sempre stata afflitta la sinistra italiana è l'utilizzo spropositato che si fa dela polemica interna a discapito della chiarezza e della documentazione.

Se è vero che non si dovrebbe mai lanciare la prima pietra e che anche noi come Quotidiano dei Lavoratori *abbiamo le nostre colpe è certo che nell'esercizio della polemica strumentale i compagni di Lotta Continua non sono secondi a nessuno.*

In questi giorni a Milano è in corso un convegno a carattere internazionale sui temi della psicoanalisi; in particolare sul tema della violenza. Su questo tema largamente dibattuto all'interno el movimento già in parecchie occasioni come giornale siamo intervenuti nel mrito dando ampio spazio a tutte quelle posizioni [in particolare Psichiatria Democratica e il movimento delle donne] che in recenti occasioni si sono espresse.. Però abbiamo sempre cercato di entrare nel merito dei contenuti alla ricerca di quella chiarezza di posizioni che in questo campo [psicoanalisi e psichiatria] è ancora ben lungi dall'essere raggiunta. Su questa linea ci siamo mossi anche rispetto al convegno indetto dal Collettivo Semeiotica & Psicoanalisi a Milano. Ed è per questo che abbiamo proposto in occasione del convegno una intervista con uno dei principali organizzatori. Il che ovviamente non implica che noi ne sposiamo le tesi. In qesto senso invitiamo tutti i compagni impegnati o interessati al problema a farci prevenire le loro opinioni che, come sempre abbiamo fatto non mancheremo di pubblicare.

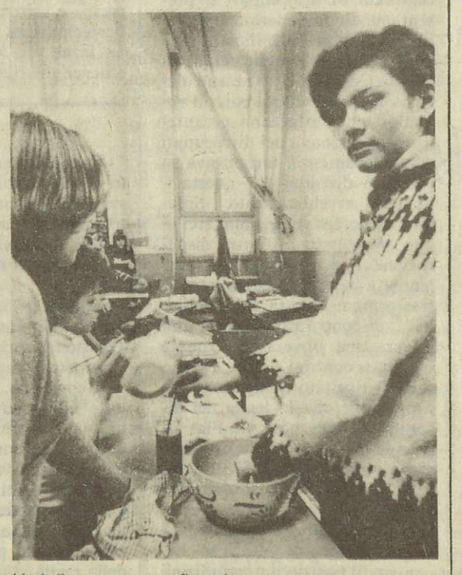
A.A.

Studenti, studentesse, insegnanti, genitori, personale: un fronte che continua ad essere in movimento

Autogestione al Caterina da Siena

La commissione grafica sta preparando un murales, si sta eseguendo il bozzetto.

L'ingresso della scuola, in autogestione



Vasi di creta per autofinanziamento.

Messina: al preside piace Alibrandi

Messina, 25

Lo sciopero e la manifestazione degli studenti medi contri gli 89 mandati di cattura spiccati da Alibrandi sarebbero frutto di un'azione disgregatrice ed eversiva: questo il parere del preside del liceo Seguenza che ha sospeso quasi tutta la scuola per aver partecipato alla di lotta. La reazione è stata immediata; nell'assembela del pomeriggio da Dp alla Fgci alla Cgil si sono pronuciati contro, in serata ha preso posizioni anche la commissione scuola del Pci, condannato la sospensione delle lezioni decisa dal preside. Tra l'altro il provvedimento era stato comunicato in modo «insolito» attraverso le colonne di un quotidiano locale di destra. E questo non a caso: per la prima volta gli studenti di Messina erano scesi in piazza non per problemi «interni» ma su una posizione politica e di solidarietà agli 89 compagni, di cui 5 di Messina, colpiti dal madato assurdo di un giudice fascista.

TORINO
Oggi manifestazione alle 10 al Provveditorato indetta dal coordinamento del tempo pieno. Partecipano, insegnanti, personale non insegnante e genitor. Chiedono strutture e strumenti per una realizzazione di tempo pieno qualificato (nuovo personale, inserimento handicappati, modifica dell'organizzazione del lavoro)

Salerno: per i 25 alunni per classe

Salerno, 25

Continua la lotta per ottenere il «tetto» obbligatorio dei 25 alunni per classe. Stasera si svolge un'assemblea di insegnanti, studenti e genitori per preparare l'incontro con Malfatti. L'iniziativa è partita da una ventina di giorni, per iniziativa degli insegnanti di matematica che decisero di bloccare l'assegnazione delle operazioni di sistemazione che avrebbe trasformato gran parte di loro in precari a vita. Il fronte è diventato sempre più compatto, ad ogni assemblea gli insegnanti non sono meno di 400.

Durante la lotta sono stati denunciati i tentativi ricattatori del Provveditore di dividere il fronte di lotta tra «sistemati» e non (e il Provveditore è stato costretto a congelare tutto fino all'incontro con Malfatti) e si è capito che solo un'inchiesta di massa per individuare le classi con più di 25 alunni poteva essere un riferimento valido per le trattative.

Anche perchè i dati del Provveditore relativi al numero degli alunni erano un po' «antiquati». Assemblee permanenti, incontri con studenti e genitori hanno via via individuato le forme di lotta e sono riusciti a bloccare sia le manovre del Provveditore che l'intimidazione poliziesca. Ora è necessario che il fronte la lotta per i 25 alunni per classi si estenda e si colleghi a tute le altre città.

Milano: ancora lotte all'università

Milano, 25

Da domani cessa l'occupazione del rettorato alla Statale di Milano, che non sancisce la fine della lotta del personale, bensì il passaggio ad altre forme di lotta che si pongono l'obiettivo di coinvolgere tutti i lavoratori.

L'occupazione infatti era gestita dal solo Consiglio dei Delegati, in segno di protesta contro l'amministrazione che non solo aveva iggnorato tutte le richieste avanzate ma addirittura aveva scelto di non rispettare una legge sull'inquadramento del personale precario e la programmazione di assunzioni di personale per far fronte all'enorme incremento della popolazione studentesca.

La lotta che il personale sta portando avanti si configura quindi come una lotta non solo «sindacale», ma legata alle esigenze che gli utenti da anni chiedono di avere servizi più funzionali e più utili.

Questo il senso di una conferenza stampa tenuta questa mattina al rettorato. Nel frattempo continua la mobilitazione all'interno di pensionati universitari e si sta discutendo di come passae a nuove forme di lotta entro la settimana. Obiettivo dei compagni in lotta il coinvolgimento delle facoltà: su questo terreno è prevista l'apertura della discussione di come articolare una piattaforma sul diritto allo studio a livello milanese..

Aborto: proposto corteo a Roma

Roma, 25

150 donne del partito radicale e del Cisa hanno lanciato un appello contro la «legge-truffa sull'aborto», per il referendum e per una manifestazione nazionale sabato 10 dal Colosseo a Piazza Navona.

Come si ricorderà la legge, senza sostanziali modifiche sarà in aula alla Camera al 6 dicembre. Rischia di diventare uno scoglio la questione finanziaria, cioè i 50 miliardi previsti per il finanziamento dei consultori che il Tesoro si rifiuta di stanziare.

Teatro e cinema per donne

Roma, 25

Il collettivo donne del Centro di cultura popolare della Magliana via Vaiano 1 riprende l'attività con uno spettacolo teatrale. «Lasciami sola», storie di donne. La rappresentazione è domenica 27 alle 17 e sarà seguita da un dibattito.

Al centro di cultura popolare del Tufello, da oggi, sabato 26 a sabato 17 dicembre ciclo di film sulla condizione della donna. Oggi in due spettacoli (18,30 e 20,30) verranno proiettati «Essere donna» (Arci) e «La madre di Pudovkin».

LOTTE PROLETARIE

C'è chi si interroga sul perchè dell'esplosione di lotte Gli operai s'interrogano meno ma continuano a lottare

Sono usciti tutti dallo stabilimento Alfa Romeo di Arese: «è l'ultima volta che la direzione ci prende in giro»

Milano, 25

«Già quest'estate dovevamo fare il blocco dei prodotti finiti». «È otto mesi che ci prendono per i fondelli».

Questa mattina, nel cortile del centro direzionale dell'Alfa Romeo di Arese era difficile seguire gli interventi, urlati nel megafono da un palco improvvisato. Gli operai si strappavano il microfono di mano. Ma anche la gente intorno voleva parlare, dire la sua. Stipati nello spazio troppo angusto, affacciati alle finestre e ai balconi degli uffici ci saranno stati otto, forse novemila operai.

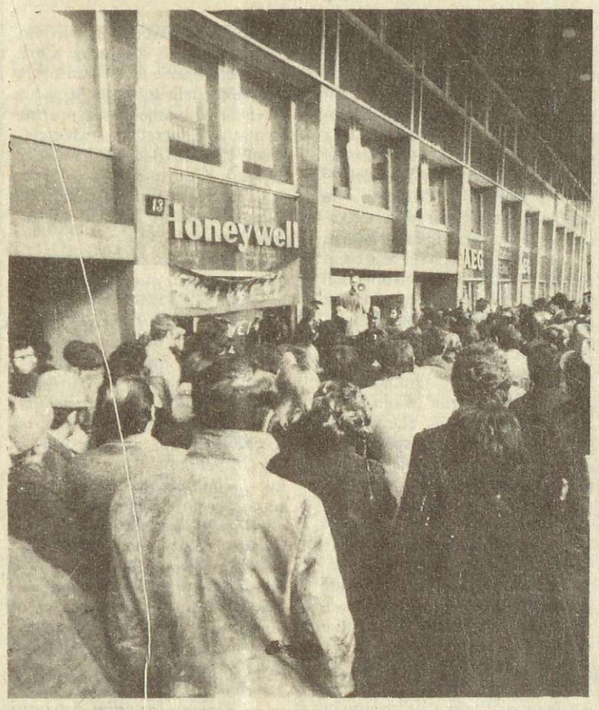
La giornata si era preannunciata carica di tensione fin dalle prime ore. Nei reparti sulle linee si incrociavano discussioni. Ieri infatti l'atteggiamento provocatorio della direzione e dell'Intersind aveva raggiunto il massimo. Le controparti no si erano presentate alla trattativa, «indignate» per le forme di lotta adottate dagli operai. Per le 8 era convocato il consiglio di fabbrica. Anche qui si respirava subito aria da giornate decisive. Un compagno del Pci proponeva per le 10 l'assemblea generale dello stabilimento, senza nessuna manifestazione all'esterno. A raffica gli rispondevano molti altri compagni, sostenuti dagli operai che avevano invaso la saletta, e alla fine la decisione era di recarsi in corteo al centro direzionale (qualche centinaio di metri dall'enorme stabilimento).

«Nel mio reparto su 220 siamo usciti in 218 - racconta un delegato - e così è successo quasi dappertutto L'unico crumiro, che voleva a tutti i costi restare in fabbrica è stato «spinto» lontano dalle macchine e poi abbiamo deciso che due dovevano fermarsi a controllarlo».

Al centro direzionale qualche dirigente ha preso subito la fuga e si è infilato nel suo macchinone non appena è apparso all'orizzonte il corteo, che faceva veramente impressione: di grossi così non se ne vedevano sicuramente da molti anni.

All'introduzione del compagno Ricotti, che proponeva di concludere lo sciopero alle 11,30, la risposta è stata un boato: «vogliamo rimanere fino alle due del pomeriggio! Basta con le prese in giro!» La proposta di prolungare la manifestazione veniva accolta da molti interventi. Poi una novità: da Roma era giunta una telefonata. La delegazione annunciava che finalmente si era riusciti ad entrare nel merito della trattativa e si stava discutendo dell'organizzazione del lavoro. Per recuperare il tempo perso per il comportamento irresponsabile della direzione dell'Intersind, le trattative andranno avanti anche domani e domenica. «La prossima settimana - ha detto il compagno Cazzaniga - dovremo intensificare le forme di lotta, perchè si arriverà alla stretta decisiva. Propongo una manifestazione alla Prefettura e all'Intersind: non possiamo sprecare il nostro potenziale di combattività tutto in un giorno. Adesso torniamo nei reparti e prepariamoci a continuare la prossima settimana». Su questa proposta si è votato, in un clima abbastanza confuso. Molti erano gli insoddisfatti: «poi rischiamo di ritrovarci in 800 alla manifestazione a Milano, invece adesso eravamo ottomila». Resta però la soddisfazione per l'unità ritrovata di tutto lo stabilimento mentre in un periodo non tanto remoto si assisteva ad un certo «assenteismo» dalle lotte. Domattina alle 5 l'appuntamento è ai cancelli per i picchetti contro gli straordinari. Al Portello di Milano ancora prima che venisse indetta l'assemblea tutte le linee si erano spontaneamente fermate: nessuno voleva lavorare dopo gli avvenimenti di ieri. «Certo non siamo tanti come ad Arese.però anche noi ci siamo dati da fare. All'assemblea poi è passata l'idea di interrompere lo sciopero alle 11,30. Ma in molti avrebbero voluto continuare.». Come ad Arese, insomma. E in tutti e due gli stabilimenti al secondo turno si ripeteranno le assemblee. **L.B.**

Rossi (Uil): «più difficile il rapporto con la base». Mattina: «non parole ma fatti»



«Non siamo preoccupati per le manifestazioni spontanee di ieri, che non sono, poi le prime, ma siamo perchè la situazione ha sbocchi difficili: i lavoratori sono disperati perchè sono in pericolo i loro posti di lavoro; e intanto i grandi gruppi industriali sono appesi al tavolo di decisioni governative che non vengono mai, perchè il governo è latitante». Queste le dichiarazioni di Contu il segretario nazionale della Fulc a propostito delle mainifestazioni spontanee svoltesi ieri all'Italsider di Bagnoli e a Napoli dove si è svolto un sit-in alla stazione ferroviaria, e a Milano dove gli operai dell'Alfa e dell'Unidal hanno preso diverse iniziative.

Sullo stesso argomento si è espresso il segretario nazionale Viviani della Fim-Cisl: «Sono un segno importante: se le cose non cambiano ci potremo trovare in difficoltà perchè a questi spontaneismi ne seguiranno altri. È proprio per cambiare le cose che il 1 dicembre sciopereranno i chimici, il 2 dicembre i mettalmeccanici e, probabilmente, si andrà allo sciopero generale».

Dello stesso tono sono le dichiarazioni del segretario generale della Uilm Enzo Mattina che ha detto fra l'altro che: «La situazione che si verifica nel sud è frutto di una accumulazione di attese e delusioni che ne hanno fatto una situazione esplosiva il sindacato, quindi non può che attuare tempi in strettissimi tutte le iniziative che, del resto, sono già stete intraprese, e conseguentemente avere in tempi ancora più brevi quelle risposte che non sono più prorogabili. «Riguardo al sud Mattina ha poi detto che :«È proprio nel mezzogiorno che il sindacato aveva chiesto l'impiego delle forze politiche e imprenditiriali. La necessità delle riforme e soprattutto la necessità della presenza diversa delle partecipazioni statali sono quindi segno di mancanza di volontà politica per risolvere uno dei più grossi mali del nostro paese.

Aride Rossi segretario confederale Uil ha riconosciuto la gravità della situazione affermando che :« Bisogna che il sindacato tutto, se vuole che il rapporto con la base non diventi sempre più difficile, si impegni a fondo. Ed impegnarsi a fondo non significa fare voli pindarici o occuparsi di tutto, ma fare chiarezza sulle priorità degli impegni. A mio avviso - ha affermato Rossi - il sindacatp ha ora un impegno che deve assorbire tutta l'attività: quella della lotta incisiva per l'occupazione e gli investimenti».

Le lotte di questi giorni stanno dunque sortendo gli effetti da più tempo indicati sulle colonne di questo giornale. Da Ottana, Arese, Napoli vengono le indicazioni e gli obiettivi precisi per le scadenze dei prossimi giorni. Da queste esperienze viene l'indicazione perchè lo sciopero del 2 sia un momento di maggiore autonomia e organizzazione del sindacato.

«Il posto di lavoro non si tocca» gridano 15.000 in sciopero a Nuoro. Sono operai di Ottana, minatori, braccianti e studenti

Sciopero provinciale questa mattina a Nuoro proclamato dalle confederazioni sindacali in solidarietà con i lavoratori di Ottana e per sollecitare il governo ad adottare provvedimenti perchè la Chimica del Tirso non chiuda.

Più i quindicimima persone tra i lavoratori, studenti e rappresentanti di tutte le categorie produttive della provincia - in particolare è stata massicia la partecipazione di minatori e braccianti-hanno dato vita ad un combattivo corteo che ha attraversato le vie della città fino a Piazza S. Giovanni, dove si sono tenuti i comizi conclusivi del presidente del consiglio regionale, Reggio, e dei sindacalisti fra i quali Beretta della Fulc nazionale.

La manifestazione di questa mattina è stata la prima importante risposta al grave attacco all'ocupazione nell'isola ottenuto dopo anni di politica clientelare, «assistenziale» in un'ottica completamente esservita alla logica dei grandi gruppi che hanno sempre sistematicamente boicottato una politica di scelte autonome, legate ala realtà della Sardegna.

Intanto continua l'occupazione della fabbrica di Ottana, il Cdf è mobilitato con turni ordinati e precisi. mentre i lavoratori proseguono nelle lavorazioni.

«Purtroppo abbiamo corte materie prime soltanto per una settimana» questo il drammatico appello che viene dai compagni del Cdf, un appello che deve trovare una forma di mobilitazione immediata se non si vuole che fra un settimana appunto i lavoratori della Chimica e fibra del Tirdo siano fatti costretti a mollare.

Un'altra denuncia che ci viene è la provocatoria e continua presenza della polizia davanti alla fabbrica.

«Numerose cmionette di carabinieri stazonano agli ingressi, mentre anche all'interno circolano agenti in borghese - ci dicono i compagnie si tenta di instaurare unc lima pesante.

Insomma intorno a questa massiccia mobilitazione che si va delineando non solo ad Ottana, ma anche in tutto il resto dell'isola, soprattutto nei centri dove permane la minaccia di provvedimenti analoghi (come alla Saras dove c'è il pericolo di 700 mese in cassa integrazione o nelle miniere dove sono in pericolo centinaia di posti di lavoro, per citare soltanto due esempi), si sta creando un clima di solidarietà equidni lef roze padronali, e le forze politiche a queste legate, fanno di tutto per spezzare il movimento ricorrendo anche alla provocazione, pur trovandosi di fronte ad una printa relazione.

Per la prima volta, giorni fa, persino i tecinci degli impianti hanno sottoscritto, un comunicato di adesione e di unità nella lotta con i lavoratori; è un dato importante che dimostra come anche categorie tradizionalmente «legate al padrone» per mantenere e perpretuare disunione, oggi riconoscono nella lotta dei lavoratori minacciati nel posto di lavoro la propria stessa loyta. Del resto anche il Pci, nelle assemblee di questi giorni, ha dovuto sorbirsi un sequela non indifferente di critiche alla propria linea poltica e soprattutto ale continua difese che questo partito continua a fare dell'accordo a sei e del governo. Sono stati molti gli operai del Pci che hanno chiesto a gran voce lo sciopero generale contro il governo e contro la politica di restringimento dell'occupazione che esso porta avanti.E nonostante tutto, e non crediamo sia un'errore, l'Unità del 22 e 23 novembre scriveva si una «presunta disponibilità del sindacato di discutere sulla cassa integrazione ad Ottana», quando il Cdf non si sia mai sognato di fare sinili dichiarazioni.

Il sette dicembre si terrà, come prossima scadenza di lotta lo sciopero regionale, è ncessario arrivarxi con una mobilitazione

10.000 ospedalieri in corteo a Roma

«Visto la figura che avemo fato, guardemo almeno gli scavi»! È una ragazza veneta che parla; si è staccata da un piccolo corteo di forse trecento lavoratori ospedalieri, e guarda gli scavi del Foro romano. Il gruppo non ha ammainato gli striscioni e i cartelli quando Giovannini ha finito di parlare in Piazza del Colosseo e dopo di lui un funzionario sindacale ha dichiarato conclusa la manifestazione e invitato a non «cadere nelle provocazioni». E non si è neppure incamminato come ha fatto un altro gruppo più numeroso, forse di un migliaio di lavoratori, che è stato incanalato verso l'Ostiense e la periferia., ha preferito puntare verso il centro, ritenendo importante portare in città un segno della loro lottà. Hanno ancora qualcosa da dire. Ci sono molti striscioni, e vengono quasi tutti dal Veneto, ce ne è uno di Treviso che dice «Andreotti vattene!» e raffigura un Andreotti (che più brutto di così non si può) che legge una ricetta con scritto Sindona e Lockheed; ha i calzoni calati e due infermiere gli stanno per fare un'iniezione. Ma non tutti i lavoratori camminano dietro glin striscioni; alcuni camminano ai margini, un po' per conto proprio: «Siamo un gregge senza pastori: che ghe vol i pastori, ghe vol!» dice uno rivolto a un compagno. I lavoratori di Napoli, tra i quali non si distingue gli infiermieri dell'Ascalesi dai giovani proletari senza lavoro hanno dei cartelli di cartone: sono i primi a rendersi conto della debolezza del corteo; si fermano, chiedono un'assemblea che consenta di infoltire la manifestazione, ma altri compagni di Milano e di Torino, v tra i quali c'è una rappresentanza del circolo Cangaceiros, il famigerato covo, vogliono andare avanti, pensano di incontrare almeno uno spezzone di un corteo molto più nutrito che è stato incanalato da funzionari sindacali in direzione dell'Ostiense e della periferia. «Si sono accorti subito di essere presi in giro, dice un ompagno di Milano, ha il *Quotidiano* che gli spunta dalla tasca, ci raggiungeranno a Piazza Venezia».

Ci si ferma davanti all'Altare della Patria. A sinistra si vede la massa rossa della sede del Pci; di fronte si apre il corso. A trecento metri da qui a Palazzo Chigi, si sta decidendo la stagata, l'aumento delle tariffe. I compagni sono stanchi; c'è un finto fotografo che scatta a tut'andare, ma non c'è neppure voglia di inseguirlo, di strappargli il rullino. I diecimila lavoratori ospedalieri venuti a Roma in occasione delo sciopero nazionale della categoria hanno dunque perduto un'occasione molto importante per fare una vera giornata di lotta in una città nella quale la speculazione sulla salute è la principale attività economica. Sarebbe stata la loro, lo abbiamo visto nel corso della manifestazione di poche settimane fa degli enti locali, una giornata di lotta che la popolazione di Roma avrebbe fatto propria fino in fondo. Un discorso come quello di un volantino ufficiale della maniestazione: «Un ausiliario guadagna 200.000 lire al mese, un infermiere generico 232.000, un infermiere professionale 250.000. Questa realtà si aggrava ogni giorno per la disorganizzazione, gli sprechi, la speculazione, tanto più gravi in quanto prosperano sul giono di cure e di salute», è di quelli che capiscono tutti. Invece questo discorso è rimasto questa volta in Piazza del Colosseo, è stato affidato ai pochi che lo hanno portato in giro per il centro, la preoccupazione del sindacato è stata quella di non creare occasioni di provocazione per non mettere in difficoltà la manifestazione del 2 dicembre dei metalmeccanici. giovannini ha ricordato Giorgiana Masi, la provocazione di stato in agguato. Molti compagni preseenti non sono convinti da questo discorso. Certamente ai metlmeccanici è affidato un compito di riaprire la agibilità democratica nel centro di Roma. Per una drammatica contraddizione, in nome loro, gli ospedalieri oggi non hanno fatto il corteo.

Piano nucleare: accordo Fiat-Fimeccanica

Fiat e Finmeccanica hanno siglato un accordo nel campo dell'industria in base al quale è stata definita una struttura della filiera delle centrali elettronucleari ad acqua in pressione (Pwr). L'accordo nel dettaglio prevede: la Soprend, società a partecipazione paritetica Fiat-Breda Termomeccanica (100% Finmeccanica) avrà la responsabilità della progettazione del sistema nucleare (Nsss) e del combustibile e sarà la titolare dell'accordo di collaborazione e licenza con la Westinghouse; la Sigen, alla quale partecipano pariteticamente il capitale a partecipazione statale (gruppo Finmeccanica) e il capitale privato (Fiat ed altre) avrà la responsabilità della progettazione, realizzazione, commercializzazione in Italia e all'estero delle isole nucleari complete e parziali equipaggiate con reattori ad acqua in pressione (Pwr).

La Fiat e la Breda continueranno, inoltre, a sviluppare e produrre i componenti del circuito primario dei reattori del tipo Pwr.

Il padronato si sta già muovendo in direzione del programma nucleare e questo accordo ne è una dimostrazione, chi non si sente ancora sono le forze sindacali che non hanno ancora scelto da che parte stare.

Torino: contraddizioni nel sindacato sui disoccupati

Torino, 25

Sono ormai cinque sabati che i lavoratori della Fiat bloccano gli stradorinari insieme ai giovani dei circoli, agli studenti e ai disoccupati. L'iniziativa si è estesa e deve ora diventare oggetto di vertenze che aqusiscano nuovi posti di lavoro, come è già stato realizzato in alcune fabbriche della zona nord e di Brogo S. Paolo rispettivamente con la contrattazione di 105 e 87 posti di lavoro da farsi passando con richieste numeriche all'ufficio di collocamento dalle liste ordinarie e speciali. Nel frattempo succedono alcuni fatti che vanno raccontati. Mercoledì 23 alla Fiat al mattino fa pervenire alla chitichella all'Ufficio di Collocamento una richiesta numerica per l'assunzione di 50 operai generici alla carrozzeria di Mirafiori. Immediatamente i disoccupati organizzati del collocamento pubblicizzano il fatto con un comunicato, stabilendo, sulla base di questo, contatti con alcuni delegati e sindacalisti di Mirafiori per prendere iniziative comuni.«La Fiat settore auto - dice il comunicato- ha fatto una richiesta numerica di 50 operai generici per la verniciatura e la lastroferratura, settore carrozzeria. Questo è un primo risultato della lotta contro gli straordinati che da 5 sabati avviene in tutti gli stabilimenti Fiat. Questo risultato va gestito attentamente dai disuccupati organizzati del collocamento questo perchè la Fiat nei mesi scorsi ha fatto centinaia di assunzioni, tutte però con il cosidetto «passaggio diretto e immediato» di operai che già lavorano in altre fabbriche, non creando quindi nessun posto di lavoro in più a Torino. Non solo, ma dobbiamo prepararci a combattere la classica manovra Fiat di chiedere 50 operai per poterli selezionare ed assumerne solo 10». Il comunicato convoca un'assemblea per questa mattina, al collocamento. Ebbene, stamane davanti a un centinaio di disoccupati si presentano alcuni operatori sindacali della zona Mirafiori e rappresentanti delle leghe dei disoccupati Cgil-Cisl-Uil (nessun delegato), questi ultimi con un volantino che, attaccano pesantemente l'iniziativa dei disoccupati del collocamento, farneticava su presunte divisioni che questa iniziativa avrebbe creato: «Smaschariamo chi vuole prenderci in giro sfruttando la nostra disperazione.... è inammissibile, parlando a nome dei disoccupati, trasformare la lotta che dobbiamo fare contro i padroni in una guerra tra poveri...» Queste «sparate» contro i mulini a vento sono il risultato della scarsa informazione che le leghe dei disoccupati avevano: «La Fiat risponde con una chiara provocazione politica -dice infattimil loro volantino- chiede di assumere *nominativamente* 60 lavoratori senza rispettare le graduatorie del collocamento». Va da sè che, con simili posizioni pregiudiziali e poco informate la reazione dell'assemblea è stata inizialmente brusca: «Molti di noi -ha detto un disoccupato del collocamento- non hanno mai avuto un'esperienza di sindacato, non sapevano neanche che esistessero le leghe dei disoccupati; bene ora lo sappiamo e vi chiediamo : come è possibile che voi foste così mal informati sulle richieste della Fiat? come mai non vi abbiamo mai visto al collocamento a proporre di organizzare insieme la lotta; possiamo lottare contro la disoccupazione solo se anche in fabbrica si controllano le assunzioni, bloccando la selezione, ad esmpio, attuata con le visite mediche».

L'assemblea si è poi conclusa positivamente con l'impiego dei disoccupati del collocamento a partecipare sabato, dopo i picchetti, ad una nuova assemblea in 5ª lega con i delegati Fiat, i sindacalisti e le leghe dei disoccupati. Due cose sono emerse chiaramente da questa vicenda: la spinta di lotta operaia paga e può aggregare i giovani e i disoccupati; ogni tentativo di dividere i disoccupati «buoni» da quelli «cattivi», semplificando la realtà ad uso e consumo di tesi precostituite, non aiuta a comprendere e trasforamre in unità di lotta con la classe operaia la realtà della disoccupazione a Torino. **B. G.**

Marianetti parla di sciopero generale «quasi inevitabile»

Roma, 25

Questa mattina sono cominciati i lavori del Comitato Direttivo della Cgil. La relazione tenuta da Marianetti ha toccato una serie di punti, tra questi la risposta alle accuse mosse alla Cgil dalla Uil che, secondo Marianetti, sono atteggiamenti che rischiano di far venir meno un punto solido di riferimento quale è stata la Cgil in questi anni; egli ha anche sotolineato che uno scollamento del movimento sindacale può risultare tragico.

È stata riconfermata l'urgenza di un momento generale di lotta che chiarisca la situazione politica. Tale orientamento è stato detto, ha bisogno di essere concretizzato rapidamente e potrà essere modificato solo da un esito positivo dell'incontro con il Governo, incontro che deve segnare una svolta, da registrarsi solo se da parte governativa si riceveranno risposte concrete e credibili sui punti essensiali: risanamento finanziario delle imprese e ristrutturazione delle Partecipazioni Statali, in modo da farne una base operativa ed efficace del rilancio economico e programmatico e della ripresa occupazionale. Marianetti ha ricordato le recenti espressioni di dissenso che mettono in causa, secondo lui, l'unità di azione e in forse l'azione stessa tout court, e aprono varchi all'iniziativa del Governo o degli imprenditori. Di fronte alle divergenze manifestate dalle altre organizzazioni, contrarie alla vertenza centralizzata sul salario, la Cgil ha proposto una soluzione mediatrice: «definizione unitaria di una piattaforma espressa ed approvata da una assemblea di strutture e delegati sindacali con la quale vincolare rigorosamente i comportamenti delle categorie all'atto dei loro rinnovi contrattuali. Per questa via se è vero che si finisce per rimandare nel tempo la vertenza confederale sul salario, si può tentare di creare le condizioni per una direzione coerente delle politiche salariali verso gli obiettivi di riforma». È stato anche affrontato il tema delle pensioni: in proposito è stato definito impraticabile l'incremento degli oneri contributivi per le industrie. I lavori continuati nel pomeriggio si chiuderanno domani.

A proposito del rapporto fra sindacato e gli altri settori del movimento

Un passo verso l'unità

Torino, 25

Nei giorni immediatamente seguenti agli «scontri», durante la manifestazione per lo sciopero nazionale, la lega di Mirafiori elaborò un documento ampio e articolato sui problemi della piazza, sui rapporti tra il movimento sindacale e il movimento dei circoli del proletariato. Il senso complessivo di questo documento voleva essere l'evitare che si creasse un solco profondo tra i due movimenti.

Sulla base di quelle tre pagine venne chiesto ai compagni di S. Rita un incontro ufficiale con la lega di Mirafiori: e la settimana scorsa l'incontro si è fatto. È già possibile a questo punto fare un primo bilancio per capire che cosa ha prodotto da entrambe le parti? «Noi -dicono in lega- siamo implicitamente partiti, col documento, da una forma di autocritica sulla gestione dell'intervento in Piazza S. Carlo: autocritica perchè ci sembrava che mentre le iniziative precedenti erano decentrate, a livelli di base, le trattative avevano scavalcato questi livelli essendo state fatte dai dirigenti provinciali. Il grosso del dibattito è stato centrato sul probelma della violenza in cui, dicono alcuni sindacalisti, i giovani sono molto più onesti perchè partono dal fatto che la violenza esiste, nei rapporti sociali e di classe, che essa viene subita e praticata. «Alcune forme di violenza, ci hanno detto, come i picchetti e gli scioperi duri, come patrimonio del movimento operaio vanno non solo praticate rivendicate». Va dunque affrontata in termini più concreti, legati alla pratica della classe operaia che in quanto prratica di lotta è «una cosa da educande» si è detto nelle conclusioni. Conclusioni che oltre a tener conto delle esigenze concrete poste dai circoli, hanno ripreso alcuni spunti di analisi sulla situazione torinese: «Noi non possiamo dimenticare che Arrigo Levi è passato dalla condanna contro il terrorismo alla condanna contro ogni forma di violenza, quindi anche gli scioperi;».

In lega le valutazioni nei confronti del movimento giovanile hanno dunque un taglio positivo: «A noi sembra di aver colto, pur con contraddizioni, una disponibilità al rapporto col sindacato: giustamente i giovani ci hanno accusati di parlar soltanto «della lune e delle stelle», per cui ci siamo lasciati proponendo un piano di lavoro concreto su tre punti. Sarebbero tre commissioni che dovrebbero discutere di lavoro nero e precario, di decentramento, della violenza e della repressione e infine dell'orario di lavoro». Finita la riunione e compagni del Cangaceiros hanno chiesto di fare una verifica nell'assemblea del circolo sulla discussione fatta. Nel frattempo tutti i giovani stanno preparando uno spettacolo di quattro ore per sabato prossimo: gruppi si riuniscono per decidere la storia, la preparazione dei costumi, ecc.

«Nell'assemblea dell'altra sera -dicono- veniva fuori che non esiste una linea per decidere come continuare ad andare alle riunioni col sindacato». I compagni sono andati a volantinare alle porte di Mitafiori il giorno dell'attentato Casalengno e qui hanno avuto due esperienze: gli stessi sindacalisti che incontrano in lega rifiutavano la loro presenza davanti ai cancelli, mentre si accorgevano della difficoltà di discutere sulla violenza con gli operai.

«Fin ora le coperture che ci ha dato il sindacato sono state utili, perchè col comunicato di appoggio della lega di zona abbiamo raggiunto una maggiore quantità di firme. Però il problema è che nessuno di noi è rappresentativo di nulla, esistono soltanto le posizioni dei singoli compagni e non tutti capiscono «perchè» bisogna avere rapporti col sindacato». Non solo, ma nell'assemblea molti compagni chiedevano perchè non si andava avanti sulle cose che si facevano prima che il circolo venisse chiuso:» «In effetti ci siamo trovati davanti scadenze esterne che ci hanno impegnato a fondo, facendoci trascurare il dibattito interno, ad esmpio sono settimane che la commmissione lavoro non si riunisce». Diceva un altro compagno: «A me non interessa discutere sul decentramento col sindacato, perchè non saprei cosa dire, e più in generale non posso dipendere dai tempi del sindacato».

I giovani del circolo S. Rita non hanno chiaro come continuare ad articolare il rapporto con il movimento sindacale, così come «molti non sanno con chi in generale andare a costruire delle alleanze, con la gente, con i consigli di fabbrica direttamente anzichè con la lega». Tuttavia c'è tra loro un atteggiamento onesto, quello cioè di accettare i «propri livelli» qualsiasi essi siano senza mistificazioni e tattichette politiche.

Daria Lucca

Medicina democratica indice un convegno a Castellanza presso la ex-maniffatura Tosi sabato 26 novembre con inizio alle ore 9 sui seguenti temi:
- tossicità (cancerogeneità) dell'acrilinitrile nei cicli produttivi con particolare riferimento all'industria chimica;
- tossicità del mercurio con riferimento all'industria elettrochimica;
- tossicità del clorometilmetiletene e dischlorometiletere con riferimento all'industria chimica e tessile;
- tossicità (cancerogeneità) dell'arsenico con riferimento all'industria petrolchimica.

Il convegno. indetto da Medicina Democratica, Movimento di lotta sulla salute, sezione Giulio Maccaccaro di Castellanza e zona, vuol essere un momento di socializzazione di esperienze proposte e lotte maturate e sviluppate nelle varie realtà di lavoro con particolare riferimento alla nocività sopraddette. È aperto, come tutti i convegni di Md, al contributo di tutti coloro che dalla fabbrica al quartiere, dalla scuola all'ospedale dal manicomio al cronicario, dalle caserme alle carceri e da tutti i luoghi di emarginazione lottano per la salute attraverso la trasformazione positiva della realtà.